



#SAYTHEIRNAMES

ERIC GARNER - JOHN CRAWFORD III - MICHAEL BROWN - EZELL FORD
DANTE PARKER - MICHELLE CUSSEAU - LAQUAN MCDONALD - GEORGE MANN
TANISHA ANDERSON - AKAI GURLEY - TAMIR RICE - RUMAIN BRISBON - JERAME REID
MATTHEW AJIBADE - FRANK SMART - NATASHA MCKENNA - TONY ROBINSON - ANTHONY HILL
MYA HALL - PHILLIP WHITE - ERIC HARRIS - WALTER SCOTT - WILLIAM CHAPMAN II
ALEXIA CHRISTIAN - BRENDON GLENN - VICTOR MANUEL LAROSA - JONATHAN SANDERS
FREDDIE BLUE - JOSEPH MANN - SALVADO ELLSWOOD - SANDRA BLAND
ALBERT JOSEPH DAVIS - DARRIUS STEWART - BILLY RAY DAVIS - SAMUEL DUBOSE
MICHAEL SABBIE - BRIAN KEITH DAY - CHRISTIAN TAYLOR - TROY ROBINSON
ASSHAMS PHAROAH MANLEY - FELIX KUMI - KEITH HARRISON MCLEOD - JUNIOR PROSPER
LAMONTEZ JONES - PATERSON BROWN - DOMINIC HUTCHINSON - ANTHONY ASHFORD
ALONZO SMITH - TYREE CRAWFORD - INDIA KAGER - LA'VANTE BIGGS
MICHAEL LEE MARSHALL - JAMAR CLARK - RICHARD PERKINS - NATHANIEL HARRIS PICKETT
BENNI LEE TIGNOR - MIGUEL ESPINAL - MICHAEL NOEL - KEVIN MATTHEWS - BETTIE JONES
QUINTONIO LEGRIER - KEITH CHILDRESS JR. - JANET WILSON - RANDY NELSON
ANTRONIE SCOTT - WENDELL CELESTINE - DAVID JOSEPH - CALIN ROQUEMORE - DYZHAWN
PERKINS - CHRISTOPHER DAVIS - MARCO LOUD - PETER GAINES - TORREY ROBINSON - DARIUS
ROBINSON - KEVIN HICKS - MARY TRUXILLO - DEMARCUS SEMER - WILLIE TILLMAN
TERRILL THOMAS - SYLVILLE SMITH - ALTON STERLING - PHILANDO CASTILE - TERENCE
CRUTCHER - PAUL O'NEAL - ALTERIA WOODS - JORDAN EDWARDS - AARON BAILEY
RONELL FOSTER - STEPHON CLARK - ANTWON ROSE II - BOTHAM JEAN
PAMELA TURNER - DOMINIQUE CLAYTON - ATATIANA JEFFERSON - CHRISTOPHER WHITFIELD
CHRISTOPHER MCCORVEY - ERIC REASON - MICHAEL LORENZO DEAN - BREONNA TAYLOR
G E O R G E F L O Y D

IL RESTO DEL FANTINO

Il caso di George Floyd e il razzismo

Seneca 2020

Caro liceo Fanti

Un saluto ai magnifici 6

ARTICOLI

IL CASO DI GEORGE FLOYD E IL RAZZISMO

RICETTA D'ESTATE

GIOCO.IT

ABBRACCIATI IN UNA GRIGLIA

UN SALUTO AI MAGNIFICI 6

INTERVISTA ALLA PROF. CAMURRI

INTERVISTA ALLA PROF. SANTI

INTERVISTA AL PROF. TORRISI

INTERVISTA ALLA PROF. LODI

INTERVISTA AL PROF. PANZETTI

INTERVISTA ALLA PROF. ARTIOLI

CARO LICEO FANTI

SENECA 2020

MISCERE UTILE DULCI: 1E E 2Z IMPEGNATE IN UN
CONCORSO INTERNO DI SCRITTURA CREATIVA

REDAZIONE

LEONARDO ANCESCHI 5° F

LUCABALLABENI 5° A

ALESSIA GALAVOTTI 1° T

MICHELANGELO GALLI 2° Q

REBECCA GRAZIANI 5° A

GEMMA IAQUINTO 1° T

SIMONE LUPPI 3° U

PAOLA MILANO 5° N

FRANCESCO NATALE 3° C

LAURA NORI 1° T

ALESIA QUISPE 1° P

YLENIA RINALDI 3° E

GIOIA SCAZZA 5° N

DIARRA SECK 3° M

MARIA SENNIKOVA 5° M

PASQUALE TENORE 1° T

BIANCA TULLO 5° E

ASIA VACONDO 3° B

SOFIA VARANI 5° A

ANNA VERZELLONI 5° Q

SOFIA VIONI 1° T

COORDINATORI

PROF. CLAUDIA CAPELLI

PROF. BRUNETTA SALVARANI

PROF. DANILO TABACCHI

DIRETTORE

PROF. ALDA BARBI

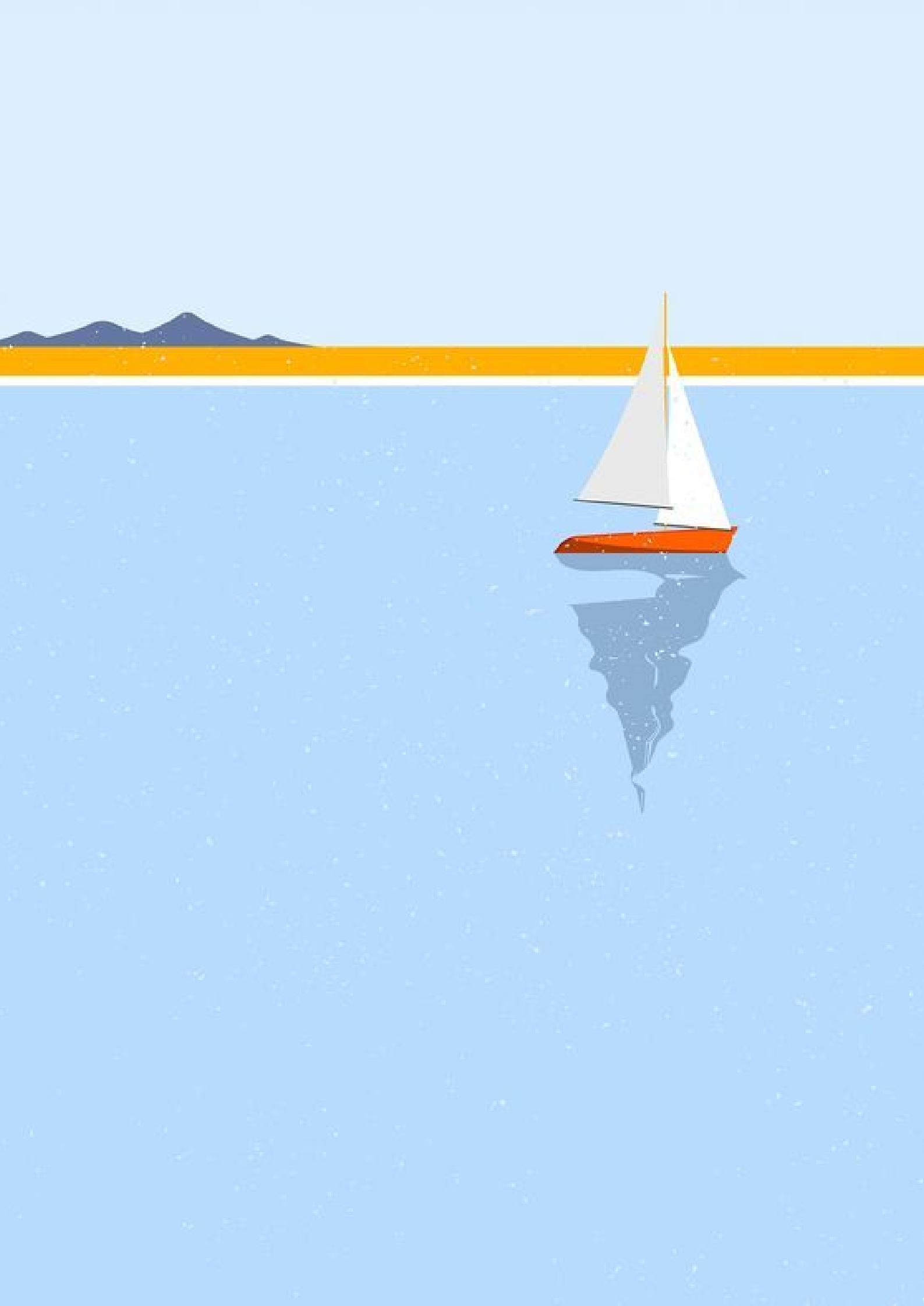
per informazioni, idee,
consigli, richieste di
pubblicazione e qualunque
altra cosa vogliate dirci:

ilrestodelfantino



@

gmail.com



IL CASO DI GEORGE FLOYD E IL RAZZISMO



DI DIARRA SECK

Un'altra tragedia sconvolge gli Stati Uniti. Il 46enne afroamericano George Floyd è stato ucciso dai poliziotti lunedì 25 maggio intorno alle 20, davanti al civico 3700 della Chicago Avenue South di Minneapolis, in Minnesota. Secondo la versione della polizia, era in possesso di un documento falso e sembrava sotto l'effetto di stupefacenti. L'agente Derek Chauvin, l'ha tenuto steso a terra per più di 8 minuti con il ginocchio sul collo, nonostante fosse disarmato. Nel frattempo, l'afroamericano pregava invano l'agente di liberarlo perché non riusciva a respirare, "I can't breathe" ("Non riesco a respirare"). La sua morte, è stata filmata dai passanti ed è stata pubblicata sul web, in pochi minuti è diventato virale. Immagini strazianti, ma che raccontano la triste verità.

L'agente di polizia che ha causato la morte di Floyd, Derek Chauvin, è stato licenziato ed arrestato, mentre i colleghi coinvolti sono stati licenziati, ma non sono ancora stati incriminati e questo ha provocato ulteriori polemiche. Le manifestazioni, guidate dal movimento Black Lives Matter, sono iniziate la notte del 26 maggio, quando centinaia di persone si erano radunate davanti al commissariato di polizia a cui appartenevano i quattro agenti responsabili della morte di Floyd, e sono tuttora attive. L'episodio ha scosso l'opinione pubblica e ci sono state numerose reazioni da parte del mondo della politica e delle celebrità.

Il presidente Donald Trump, in due tweet, ha tuonato contro i "teppisti" che disonorano la memoria di George Floyd ed annunciato la volontà di sedare le proteste con la violenza scrivendo "quando inizia il saccheggio, inizia la sparatoria" (when the looting starts, the shooting starts).

L'odio razziale negli Usa, a distanza di secoli, non sembra mai morto. George Floyd è l'ultimo di una lista troppo lunga di uomini neri e donne nere che sono morti per mano di uomini bianchi. Ahmaud Arbery, ucciso in Georgia lo scorso febbraio con un colpo di pistola da due uomini bianchi mentre faceva jogging, con la motivazione di averlo scambiato per un ladro.





Il dodicenne Tamir Rice è stato ucciso dalla polizia mentre giocava in un parco giochi vicino a casa sua a Cleveland. Breonna Taylor, un medico di emergenza di 26 anni, uccisa dalla polizia che aveva fatto irruzione nella sua casa in Kentucky, a marzo.

Tragedie e ingiustizie del genere ci devono davvero far aprire gli occhi, il razzismo è ovunque ed è tutt'altro che morto. Nel 2016, Will Smith disse a Stephen Colbert che «il razzismo non sta peggiorando, viene solo filmato» e aveva ragione: ci sono tante morti di cui non siamo a conoscenza e, probabilmente, se l'accaduto non fosse stato registrato avremmo ignorato l'esistenza di casi di razzismo simili. Il video è la prova schiacciante di un fallimento sociale.

Il silenzio non è accettabile. Se di fronte a queste ingiustizie stiamo in silenzio, siamo parte del problema. Essere silenziosamente non razzisti non è abbastanza, è ora di lottare contro il razzismo, di far passare il messaggio che abbiamo tutti gli stessi diritti, che il colore della pelle non giustifica un trattamento diverso.

Non è bianchi contro neri, non è poliziotti contro civili, è l'umanità contro la disumanità e la voglia di giustizia contro un sistema corrotto.

Concludo, riportando le parole colme di significato di Michelle Obama:

“In questo momento sono George, Breonna e Ahmaud. Prima erano Eric, Sandra e Michael. Va avanti e avanti, avanti e avanti. La razza e il razzismo sono una realtà che molti di noi crescono imparando ad affrontare. Ma se mai speriamo di superarlo, non possono essere solo le persone di colore a gestirlo. Dipende da tutti noi - nero, bianco, tutti - non importa quanto ben intenzionati pensiamo di essere, fare il lavoro onesto e scomodo di sradicarlo. Inizia con un esame di coscienza e l'ascolto di coloro le cui vite sono diverse dalla nostra. Termina con giustizia, compassione ed empatia che si manifestano nelle nostre vite e nelle nostre strade. Prego che tutti noi abbiamo la forza di fare per quel viaggio, così come prego per le anime e le famiglie di coloro che ci hanno lasciato.”



UOVA D'ESTATE

di Rebecca Grazian

Le uova d'estate sono un antipasto perfetto per tutti quei pranzi all'aria aperta che si possono fare durante la stagione estiva! Potendo essere riempite con tanti ingredienti diversi, sono in grado di donare colore e allegria, fungendo da centrotavola per abbellire i vostri picnic. In più, la ricetta è semplicissima e molto versatile.

Vediamo di seguito i passaggi per realizzarla:

Ingredienti per 12 pezzi:

- 6 uova

❖ Per il ripieno verde:

➤ 80 g di formaggio fresco spalmabile

➤ 200 g di spinaci

➤ 15 g di olio extravergine di oliva

➤ Sale fino q.b.

➤ Pepe nero q.b.

❖ Per il ripieno viola:

➤ 100 g di formaggio fresco spalmabile

➤ 100 g di barbabietole precotte

➤ Sale fino q.b.

➤ Pepe nero q.b.

❖ Per il ripieno rosso:

➤ 130 g di formaggio fresco spalmabile

➤ 30 g di concentrato di pomodoro doppio

➤ 1 pizzico di paprika affumicata

➤ Sale fino q.b.

➤ Pepe nero q.b.

Procedimento:

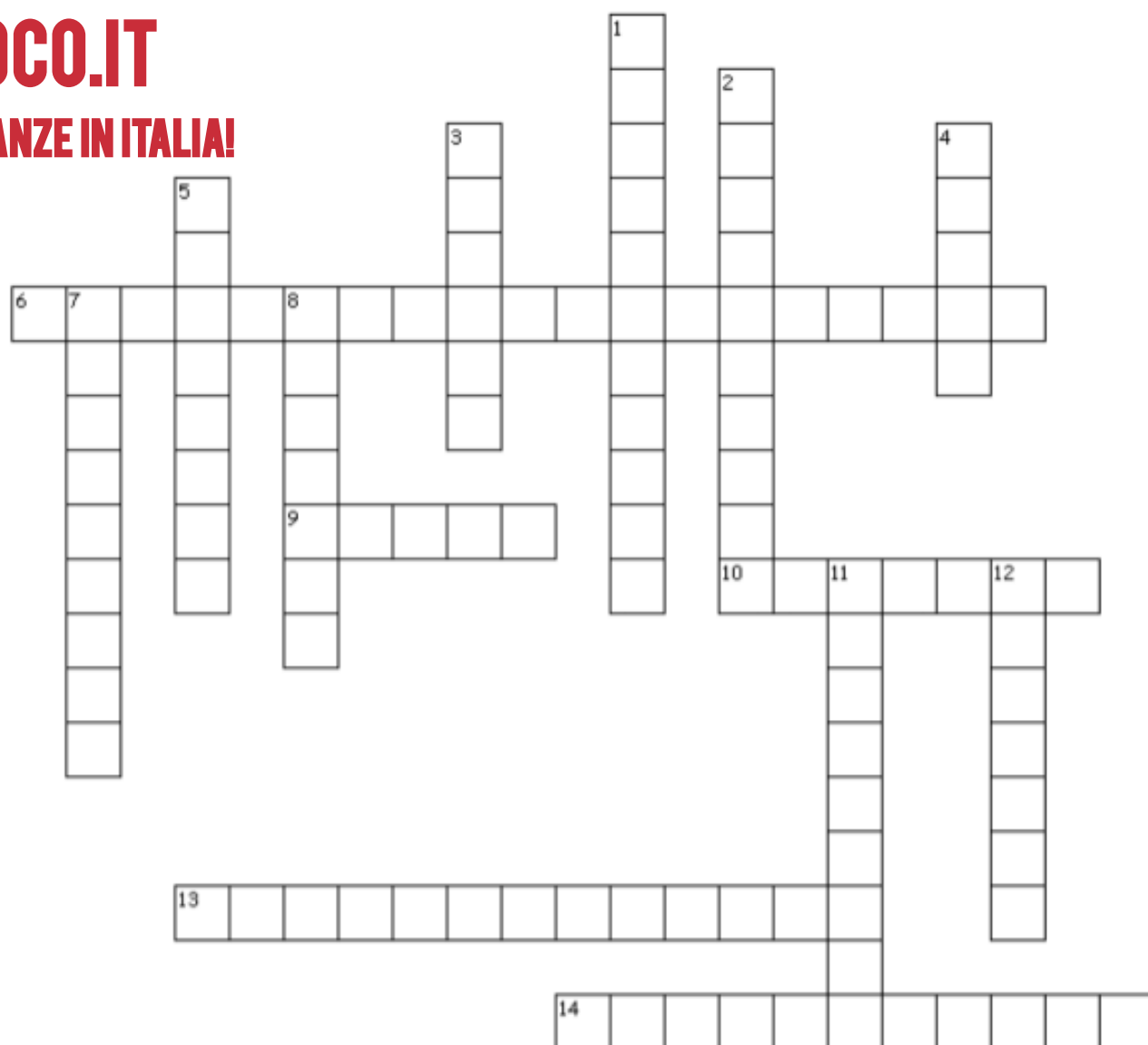
Come prima cosa mettete le uova in un pentolino e ricopritele con dell'acqua fredda. Portate a bollore e lasciate cuocere per 6-8 minuti. A questo punto scolatele e lasciatele raffreddare. Nel frattempo pulite gli spinaci e scottateli in padella con un filo d'olio fino a farli appassire, quindi lasciateli da parte a raffreddare e proseguite a preparare gli altri ripieni. Per preparare il ripieno viola tagliate la barbabietola a cubetti e versatela in un contenitore dai bordi alti insieme al formaggio spalmabile. Aggiungete un pizzico di sale, un pizzico di pepe e frullate il tutto con un mixer ad immersione fino ad ottenere un composto denso e cremoso.

Per preparare il ripieno rosso versate il formaggio cremoso in una ciotolina, aggiungete il concentrato di pomodoro, la paprika e mescolate bene. Se volete, anche qui potete aggiungere un pizzico di sale e di pepe.

Per preparare il ripieno verde prendete gli spinaci che ormai saranno intiepiditi, versateli in un contenitore insieme al formaggio cremoso e frullateli con un mixer ad immersione, aggiungendo un pizzico di sale e del pepe fino ad avere una crema omogenea.

A questo punto i vostri ripieni colorati sono pronti, non vi resta che farcire le uova! Prendete le uova ormai fredde, sgusciatele e tagliatele a metà. Prelevate il tuorlo e riempite la cavità con i ripieni preparati. Per questa operazione potete aiutarvi versando i composti colorati nei sac-a-pochè, in questo modo sarà più facile farcire le vostre uova. Decorate le uova secondo il vostro gusto prima di servire!





ORIZZONTALI:

- 6. Una delle cascate più famose d'Italia. Si trova nella Valnerina, a poca distanza dalla città di Terni.
- 10. Città storica nell'estremo nord della costa occidentale della Sardegna, nota come capitale della Riviera del Corallo.
- 13. Isola veneta famosa per il suo merletto e per le case dalle tinte sgargianti.
- 14. Il maggiore lago italiano



VERTICALI:

- 1. Frastagiato tratto di costa della Riviera Ligure.
- 2. L'isola più grande dell'arcipelago toscano.
- 3. È chiamata la *città dei sassi*.
- 4. Isola della Campania coronata dai famosi faraglioni.
- 5. Una delle principali mete turistiche estive della Riviera Romagnola.
- 11. La cittadina protesa sul mar Ionio chiamata la *Perla dello Ionio*.



ABBRACCIATI IN UNA GRIGLIA

DI FRANCESCO NATALE

Mi ricordo la reazione del gruppo di WhatsApp alla prima professoressa che, ormai tre mesi fa, aveva comunicato la sua intenzione di "fare lezione" tramite piattaforme. All'inizio eravamo sconvolti e alquanto contrariati. Immaginabile. Dopo una manciata di giorni è mutato il nostro modo di percepire quella che stava prendendo il nome di "didattica a distanza". Il riascoltare la voce del professore che fino a qualche settimana prima avevamo udito come unghie sulla lavagna è divenuta una coccola, una lontana vicinanza, una sentita presenza. Il vero compito della didattica a distanza non è quello di far proseguire un programma, ma quello di riportare la mente di studenti e insegnanti a un briciolo di temporanea normalità. Con le webcam si tenta di indagare nell'animo di compagni, studenti e docenti. E quando, come spesso capita per via di facce assonnate, abiti non adeguati o mancanza di connessione, molti scolari, se non tutti, vengono sostituiti da un cerchietto monocoloro con una lettera, l'insegnante, incapace di cogliere sbadigli o vispi volti, si dispera. Poi ci sono cose che non si vedono da una webcam, ma sono facilmente intuibili: gli appunti aperti durante le interrogazioni, lo scervellamento dei professori per attuare controffensive; il videogioco sul cellulare o su un'altra scheda del computer, lo scervellamento dei professori per rendere accattivanti le proprie lezioni spesso e volentieri utilizzando siti, app e video, trasformando lo stato di emergenza in resilienza. Il resto lo fa la qualità della connessione. Professori con un occhio aperto e l'altro dischiuso, bocca spalancata e mano a mezz'aria rimasti congelati come Scrat nel tentativo di acciuffare la ghianda nel film L'era glaciale.

Esilaranti e spiacevoli capricci di Internet a parte, la didattica a distanza è riuscita a farci raccogliere in un abbraccio virtuale dentro una griglia a quadretti. Ci ha fatto capire che il web è uno strumento in grado di offrire innumerevoli opportunità e che dipende dalla maturità di ognuno il decidere come usarlo. Ci ha fatto scoprire la parte più umana e più vera di noi.



UN SALUTO AI MAGNIFICI 6

PROF.SSA ALDA BARBI, DIRIGENTE SCOLASTICO

Un saluto ... speciale

Dopo lunghi mesi d'affanno

Quatti quatti se ne vanno.

Certo, l'anno è un po' speciale

Ma la rima se ne avvale.

Tra una maschera e due guanti

L'Amuchina e il digitale, hanno salutato il Fanti

Senza far troppo rumore.

A noi tutti stanno a cuore

E per questo senza tema

Lor scriviamo con ardore

Per lanciare un anatema.

Or partiamo da Torrìsi,

che Antonino fa di nome.

Di ginnastica e sorrisi

Ne ha profusi a pacchi, a fiumi.

Serio, attento, cuor gentile

Coi colleghi ha fatto squadra.

Già ci mancherà ad aprile

La sua corsa un po' leggiadra.

Visto il tema, rimaniamo

E Panzetti salutiamo.

Lui tra balzi e piroette

Ha scagliato le saette.

Con la 'erre' un poco moscia

Ha causato qualche angoscia.

Ma con qualche capovolta

La questione si è risolta.

Or passiamo a discipline

Ove donne son regine.

Silva Artioli, con dolcezza

Ci ha lasciato una carezza.

Silenziosa, un po' minuta

Ha gestito molte classi.

Neanche il Covid l'ha abbattuta

Ma ha gestito gli alti e i bassi.

Manuela è una leonessa

Di fanciulle ne ha svezzate.

Con indomita fierezza

Mille e più ne ha conquistate.

Or si appresta ad altre storie

Ove prevarrà la danza.

Le lezioni leggendarie

Ora le terrà 'a distanza'.

Ecco, è il turno della Giulia

Che da noi ha insegnato scienze.

E' passata ormai alla storia

Per i dolci e le esperienze.

Mai sgarbata, rigorosa,

Ci ha mostrato i suoi cimeli.

Cuori, fegati e ossa a iosa

Tutto ciò a cui uno aneli.

Resta infine una docente

Che di numeri si intende.

Tra espressioni e derivate

Ha piantato le sue tende.

Il suo nome un po' temuto

Lungo i corridoi tu odi.

Con le aule ha combattuto ...

Merci, chère Patrizia Lodi!

Come sempre, c'è il commiato

Ma noi certi rimaniamo:

Lor con noi hanno vissuto

Con affetto li abbracciamo.



INTERVISTA ALLA PROF CAMURRI

TRA I DOCENTI CHE QUEST'ANNO ANDRANNO IN PENSIONE E CHE QUINDI CI LASCERANNO DOPO TANTI ANNI DI INSEGNAMENTO, TROVIAMO ANCHE LA PROF GIULIA CAMURRI, ALLA QUALE ABBIAMO VOLUTO FARE QUALCHE DOMANDA PER CONOSCERE MEGLIO LA SUA ESPERIENZA E LE EMOZIONI PROVATE IN QUESTO SUO LUNGO PERCORSO.

BUONGIORNO PROF, SI PRESENTI

Buongiorno a tutti, sono Giulia Camurri prof di Scienze Naturali ed ho 62 anni. Nella vita ho tanti interessi come ad esempio la biologia, che condivido anche con i miei alunni. Mi piace tutto ciò che ha a che fare con la natura ma ho anche altri hobby come ad esempio cucinare o accudire piante. Spero inoltre di avere una certa propensione ad occuparmi degli altri. Sono molto felice quando le mie attenzioni e i miei sforzi possono essere d'aiuto a qualcuno.

DA QUANTI ANNI INSEGNA?

Insegno da 38 anni

PERCHE' HA DECISO DI INTRAPRENDERE QUESTO LAVORO?

A dire il vero la mia scelta è stata condizionata dal momento storico e non era la mia prima scelta. Solo nel corso degli anni mi sono accorta che questo è il lavoro che davvero amo perché mi permette di stare a contatto con persone giovani, facendomi così sentire sempre "al passo coi tempi". Ma la cosa che amo di più di questo lavoro è che la scuola è un ambiente stimolante nel quale domina un rapporto tra insegnante e studente che permette un ampliamento delle conoscenze da ambo le parti.

SI RICORDA COM'E' STATO IL SUO PRIMO GIORNO DA INSEGNANTE?

Sì, mi ricordo: ho fatto un'assunzione in una scuola media. Si trattava di un doposcuola pomeridiano che, devo ammettere, mi ha messo a dura prova a causa di alcuni ragazzi un po' "vivaci". Ricordo benissimo che quel giorno la mia preoccupazione non era insegnare qualcosa a quei ragazzi, ma era evitare che si facessero male! Proprio in quella occasione ho constatato sulla mia pelle che tra teoria e pratica c'è un'enorme differenza.

QUALE' STATA LA COSA PIU' PERICOLOSA SUCCESSA IN UN LABORATORIO?

Partiamo dal presupposto che gli studenti sono bravissimi a trovare pericoli anche dove apparentemente non vi sono. Una volta, un alunno è riuscito a mettere un cristallo di solfato di rame in un occhio. Abbiamo provveduto subito a lavare con i dispositivi di sicurezza individuali e per fortuna non è successo nulla di grave. Un altro incidente è avvenuto durante la dissezione di una trota: andava tutto bene fino a quando qualcuno si è infilato il bisturi da dissezione in una gamba. Insomma ragazzi, state attenti perché in laboratorio l'incidente è dietro l'angolo!

LEI E' UN PUNTO SALDO DI QUESTA SCUOLA ORMAI DA MOLTI ANNI. ADDIRITTURA, NEL NOSTRO LICEO, C'E' UN PROF CHE E' STATO UN SUO ALUNNO: COME SI SENTE A RIGUARDO?

"Punto saldo" non saprei. Credo che il liceo sia una specie di opera d'arte, un mosaico composto da tante tessere. Io spero vivamente che un giorno, guardando bene, si possa vedere anche la tessera che ho aggiunto io. Per quanto riguarda gli studenti/colleghi, è una grande soddisfazione vederli lavorare al mio fianco sia perché il rapporto cambia e quindi si possono condividere esperienze diverse, sia perché è sempre bello vederli mettere in pratica le nozioni apprese sui banchi di scuola.

RIMPIANGE QUALCOSA DEL SUO PERCORSO A SCUOLA O SI RITIENE SODDISFATTA?

Si può sempre fare di meglio ma direi che sono abbastanza tranquilla perché penso di aver fatto ciò che era possibile fare con le mie capacità e con la buona volontà. È come se avessi preso parte ad un ecosistema: ho occupato una nicchia ecologica e spero di essere stata in equilibrio con il resto del sistema. Devo anche dire che insegnare è difficile. Ci sono momenti in cui un prof deve rinnovarsi, cambiare, mettersi in discussione, quindi non sempre ci si può ritenere soddisfatti. L'obiettivo, però, è sempre fare del proprio meglio.

COSA LE MANCHERA' E COSA INVECE NON LE MANCHERA' DEL NOSTRO LICEO?

Il Liceo mi ha dato tanto: nuove conoscenze, nuove emozioni ma soprattutto mi ha fatto conoscere tante nuove persone come ad esempio i miei alunni, i quali mi hanno regalato il loro tempo, i colleghi e il personale della scuola con cui ho condiviso tanti stati d'animo e tanti momenti sereni. Le persone mi mancheranno tutte, dalla prima all'ultima. Cosa non mi mancherà? Se devo essere sincera... la burocrazia!

QUALE CONSIGLIO SI SENTE DI DARE AGLI ALUNNI E AI FUTURI PROFESSORI?

Mi sento di dare lo stesso consiglio ad alunni e prof: siate sempre voi stessi. Credo che questo sia importantissimo per i prof perché in questi anni ho imparato che i ragazzi individuano immediatamente chi si pone con sincerità. Inoltre vorrei ricordare a tutti che non si deve aver paura delle proprie fragilità perché tante fragilità messe insieme fanno una forza. Dovete sapere che quando ho iniziato ad insegnare, mi chiedevo come sarei dovuta essere. Poi, però, mi sono data pace e ho pensato che l'importante è mostrarsi per quello che si è, ovvero fare del proprio meglio rimanendo sempre se stessi!

INTERVISTA ALLA PROF SANTI

di Ilaria Branchini 5T

COM'È STATO IL SUO INIZIO DI CARRIERA?

Definendolo in tre parole: incosciente, esaltato e inconsapevole. «Ero come i giovani. Credevo di sapere e di aver capito tutto. Dopo ho imparato, mi sono resa conto della complessità e ho capito che nessuno sa proprio niente, o comunque mai abbastanza.»

COME LE SEMBRA QUESTA CONCLUSIONE DI CARRIERA?

«Strana, imprevedibile. Pensa che avrei avuto i requisiti per la pensione anche l'anno scorso, ma ho pensato che volevo un altro anno per ascoltare con calma tutte le mie "ultime volte": l'ultima volta in classe, l'ultima ricreazione, gli ultimi passi nel corridoio ... e invece niente di tutto ciò. L'ultima volta che ho spiegato in classe, il 22 febbraio, non sapevo che sarebbe stata l'ultima!» - aggiunge - «Mi rattrista l'idea che i riti quotidiani del Fanti mi siano stati "strappati via" in modo così improvviso.»

COSA LE HA FATTO CAPIRE CHE LA SUA STRADA SAREBBE STATA L'INSEGNAMENTO?

«Ero alle medie, e ho avuto la fortuna di ricevere un dono: mentre ero in preda, data l'età, al dubbio tra scegliere se essere me stessa o conformarmi al gruppo, un insegnante mi ha dimostrato che essere me stessa era davvero possibile, non solo in quel momento, ma come scelta di vita. Quell'occasione mi ha salvato la vita. Ora, io sono un po' primitiva e, come certi popoli primitivi, penso che, se uno ti salva la vita, la vita non è più tua, finché non hai restituito il dono, finché non hai pagato il debito. Così decisi che avrei fatto l'insegnante.»

Ripensando alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad un giovane insegnante?

«Dunque...questo mestiere, come spero si sia dedotto fino qui, è un mestiere meraviglioso, ma è un mestiere che non fa sconti: questi ragazzotti, che in questo momento della loro vita per sana fisiologia sono impegnati a sfidare l'autorità per diventare se stessi, passano il loro tempo a cozzare contro di te, a sfidarti, a chiederti di dimostrare chi sei, a testare la tua autenticità, la tua credibilità, a radiografarti e/o a chiederti aiuto, ad appoggiarti le loro vite. Se c'è qualcosa in te, nella tua identità, nelle tue emozioni, nel tuo equilibrio psicologico che non hai risolto, se ci sono delle crepe da qualche parte, la scuola è come il gelo: ci va dentro e le allarga e ti fa perdere l'equilibrio. Allora cosa consiglio? Una buona e continua manutenzione di sé. Ogni mezzo è legittimo, l'importante è farlo con costanza.»

Come ha vissuto la Didattica a Distanza dopo una carriera basata sulla didattica frontale?

«Durante il periodo di "improvvisazione iniziale" la modalità DAD la trovavo interessante; quando invece è iniziato il pieno regime strutturato di ore in cui fare lezione, è diventata un'impresa molto faticosa. A mio avviso presenta un divario notevole: da un lato può essere efficace nelle classi con un'età alta perché il tempo speso puramente per fare lezione aumenta e si riesce a fare di più; dall'altro risulta fallimentare nelle classi con età inferiore perché risulta veramente difficoltoso farsi seguire e procedere con le lezioni. Inoltre si è creata via via sempre di più una forma di "convivenza" tra l'insegnante e le famiglie degli alunni, visto il costante contatto online quotidiano.»

Come ha visto cambiare le generazioni, parallelamente al cambiamento degli strumenti didattici?

«Esistono due fronti: uno comune e immutabile a tutte le generazioni, un altro che ho visto mutare fin troppo nel corso degli anni. Il primo riguarda tutti quei cambiamenti, problemi e domande legate alla fase adolescenziale; il secondo riguarda il progressivo inserimento di strumenti digitali nella didattica: sicuramente rappresentano un'opportunità di apprendimento unica, ma contemporaneamente, se se ne abusa, diventano dei "delegati" degli studenti nel momento di compiere un lavoro. Si perde lo sviluppo di competenze e potenzialità. Gli strumenti digitali sono come un martello: né buoni, né cattivi. Dipende l'uso che se ne fa: se a fin di bene o a fin di male.»

Com'è stato il suo ingresso "nel mondo del Fanti"?

«Un po' "strano". Ho iniziato a lavorare per il Liceo quando ancora non era in Viale Peruzzi, ma nella sua vecchia sede, la quale aveva diverse succursali sparse per Carpi. Io ho iniziato insegnando in una di queste, vicino alla stazione dei treni: era un grosso appartamento, dov'erano collocate alcune classi nelle varie stanze. Io e altri giovani colleghi abbiamo iniziato la carriera lì. Sembrava di stare in una "piccola – grande famiglia".

Pensa che il costante contatto con dei ragazzi per tanti anni abbia cambiato qualcosa della sua "parte adulta"?

«Assolutamente sì. Credo che la maggior parte di noi sia molto "filosofa" da adolescente: ti fai un sacco di domande, quelle grosse, quelle importanti. Poi, diventando adulti, molti si "spengono". Soprattutto quelli a cui toccano lavori molto "pratici". Si concentrano sull'economia, su come va il mondo, sugli aspetti contingenti della vita. Mica una colpa, eh! Semplicemente un processo: gli aspetti pratici sono importanti: i figli, la famiglia, il mutuo, le bollette. Cose serie e legittime. Ci mancherebbe. E così un po' alla volta si smette di farsele, quelle domande là. E non credo che faccia bene. Ecco: fare questo mestiere, sempre a contatto con chi quelle domande se le fa ogni giorno, non ti lascia stare, non ti permette di smettere, ti costringe/consente di continuare a chiedertelo tutti i giorni chi sei, chi vuoi essere, dove vuoi andare.»

C'è qualcosa del Fanti che sa si porterà con sé a vita?

«Qualcosa?!?!?» - chiede stupefatta - «La vera domanda è "riuscirò mai a liberarmene?!". Il Fanti è stato trent'anni della mia vita, praticamente quasi tutta la mia vita adulta. La risposta credo venga da sé.»



INTERVISTA AL PROF TORRISI

a cura della 5E

Come mai ha deciso di insegnare? E perché scienze motorie?

L'idea dell'insegnamento è maturata in un secondo momento: all'inizio come obiettivo avevo quello di iscrivermi a medicina, ma, visto che è un corso di studi molto lungo e provenendo da una famiglia monoreddito, con una sorella iscritta all'università e un fratello più piccolo, ho optato per un corso più breve che mi rendesse il prima possibile autonomo economicamente. Da qui è venuta la decisione di iscrivermi all'ISEF, dove c'erano molte materie di studio affini a medicina. Tra l'altro praticavo attività agonistica di atletica leggera e di calcio: potevo soddisfare, in questo modo, con un'unica scelta la passione per la medicina e quella sportiva. Dopo l'ISEF, visto che non riuscivo a lavorare se non in lavori saltuari stagionali, ho frequentato un corso di fisioterapia, che mi ha permesso subito dopo di essere assunto a tempo indeterminato presso una struttura specializzata ODA che lavorava con bambini diversamente abili. La scelta dell'insegnamento è maturata un poco alla volta: quando frequentavo il secondo anno del liceo, io e alcuni ragazzi più grandi di me abbiamo fondato un circolo giovanile dedicato ad un giovane edile, Salvatore Novembre, ucciso durante una manifestazione dalla polizia negli anni 1960, durante il governo Tambroni. In quel periodo capitava spesso durante le manifestazioni che ci fossero delle vittime. Questo circolo è nacque nel 1972 in uno dei quartieri popolari al centro di Catania. In questo quartiere, all'epoca, oltre al campetto della parrocchia non c'era niente che potesse coinvolgere i giovani e il nostro circolo aveva come obiettivo quello di coinvolgere i ragazzi affinché non diventassero manovalanza della criminalità. Venivano proposte attività ludico-ricreative, di pittura (murales), di artigianato (come la costruzione degli strumenti da utilizzare all'interno del circolo, dame, scacchi, tavoli da ping-pong...), veniva fornito anche un aiuto allo studio pomeridiano: inoltre c'era una piccola biblioteca, si tenevano corsi di chitarra e soprattutto si denunciavano situazioni critiche e pericolose che coinvolgevano i giovani del quartiere che lavoravano in nero senza nessun diritto sindacale. In poche parole ci siamo sostituiti allo stato sociale che non esisteva. L'obiettivo era quello che attraverso l'attività ludica i ragazzi si avvicinassero al rispetto delle regole da poter trasferire successivamente nella vita reale. Questa è stata l'esperienza che inconsciamente mi ha spinto verso l'insegnamento: infatti, anni dopo, appena mi si è presentata l'occasione di una supplenza lunga, non ho dovuto pensarci su due volte, ho lasciato il lavoro di fisioterapista e sono andato a fare l'insegnante di educazione fisica nella scuola media di Piazza Armerina, a 90 km dalla mia città. E fu da qui che iniziò il lungo cammino dell'insegnamento.

Visto che la sua carriera sta giungendo al termine vuole condividere con noi il momento più felice e quello più triste che ha affrontato in questi anni da insegnante?

I momenti belli sono stati tanti, non saprei quali scegliere, però so dire che ogni qualvolta incontro un mio ex alunno/a che non vedo da parecchi anni e noto il modo con cui mi accoglie, l'espressione compiaciuta con cui mi guarda, penso che qualcosa di positivo di me è rimasta in loro, e ancora oggi quando ciò accade mi emoziona tanto. In riferimento all'evento triste la scelta è più facile e potrei citare due di episodi che mi hanno profondamente segnato. Il primo è capitato verso la metà degli anni novanta, quando insegnavo presso la scuola media di Moglia: un ragazzino di terza media che aveva ricevuto in regalo per il suo compleanno un motorino, in un incidente perse la vita, tragedia che sconvolse sia i compagni che il personale scolastico. Al dramma si aggiunse la richiesta di aiuto che proveniva dal suo compagno di banco, un ragazzo di origine cinese che voleva partecipare ad ogni costo al funerale, mentre la sua famiglia non glielo permetteva perché doveva lavorare, Mi si è ripresentato lo spettro del lavoro minorile, questa volta in ambito familiare, che avevo cercato di contrastare quando ero giovane.

Come si sente a lasciare il suo lavoro e come impegnerà l'anno prossimo il suo tempo?

Nonostante avessi maturato gli anni di servizio e fossi rientrato nella quota cento ho preferito prolungare di un altro anno il mio lavoro da insegnante, ruolo che mi piace tanto. Però dei problemi familiari emersi negli ultimi mesi (ho una suocera invalida che ha bisogno sempre di maggiore assistenza), due nipotine da accompagnare e prendere a scuola e da seguire nei compiti pomeridiani, mi hanno fatto maturare la decisione di andare in pensione. Se fossi stato libero da questi condizionamenti, penso che avrei continuato ad insegnare ancora per qualche altro anno.

Quanto è il dispiacere di fare le sue ultime lezioni online?

Mi dispiace molto concludere la carriera con le lezioni a distanza: la materia che ho insegnato è prettamente di tipo pratico, tenta di esprimere i nostri pensieri e le nostre emozioni attraverso il linguaggio del corpo, mentre le fredde lezioni di tipo frontale che si sono svolte a distanza hanno fatto sì in modo di tenerci ancorati al mondo della scuola, ma, secondo me, sono state poco proficue sia dal punto di vista sociale sia da quello didattico. Mi chiedo: se le persone, nonostante siano sempre collegate con il cellulare e in continua comunicazione tra di loro attraverso i supporti tecnologici, appena possono si ritrovano per l'happy hour o per una partitella a calcetto o a tennis, un motivo ci sarà.....spesso uno sguardo, una carezza, un abbraccio hanno un effetto più prorompente di cento parole. Però bisogna vedere anche gli aspetti positivi delle lezioni a distanza: hanno fatto sì che mi abituassi lentamente al distacco dal mondo scolastico e mi hanno preparato propedeuticamente all'allontanamento, evitandomi, ogni qualvolta avessi dovuto salutare per l'ultima volta una mia classe, di essere costretto a trattenere qualche lacrimuccia.... un forte abbraccio a voi tutti.



INTERVISTA ALLA PROF LODI

di Luca Ballabeni e Rebecca Grazian



Lei è uno dei pilastri portanti del Liceo Fanti: cosa le lascia la nostra scuola? Cosa pensa invece di lasciare lei al nostro Liceo?

Partiamo bene, già questa domanda è difficile! Sicuramente l'esperienza che ho fatto in questo liceo è stata positiva, mi è piaciuto tanto fare questo mestiere. Se tornassi indietro sceglierei di nuovo questo percorso e sono sicura che non sia una cosa da poco sentirsi soddisfatti di quello che si è fatto! Non sono sicura che un'altra scuola mi avrebbe lasciato la stessa sensazione ma, entrando al Fanti, ho subito capito che mi sarei trovata bene ed è per questo che mi sono trasferita e ho deciso di rimanere. Cosa ho lasciato io al Fanti? Bisognerebbe chiederlo agli altri! Ammetto che ho un po' la presunzione di saper insegnare la mia materia, quindi spero di aver lasciato le teste degli studenti un po' più piene. Dentro al Fanti ho anche tante amicizie, quelle però non le voglio lasciare e spero di poter continuare a coltivarle.

Ha sempre voluto fare l'insegnante? Quando ha capito che era il lavoro giusto per lei?

Mi ricordo perfettamente che l'ultimo anno di liceo ero decisa a fare medicina. Nonostante fossi brava in matematica, mi arrabbiavo quando le mie compagne mi chiedevano se, alla fine, avessi scelto quella come facoltà universitaria. Iniziai a pensare che potesse essere la mia strada solo dopo essermi resa conto di quanto tempo ci sarebbe voluto per terminare la laurea in medicina. È stato quello a spaventarmi e così mi iscrissi a matematica, dicendo a me stessa che non sarei mai diventata un'insegnante. Tuttavia, qualche anno dopo mi ritrovai da sola all'interno di un'aula: gli studenti dovevano ancora arrivare ma mi ricordo tuttora il terrore provato davanti a quei banchi vuoti.

Cosa si prova nell'essere stata la professoressa di generazioni diverse di studenti? Come li ha visti cambiare nel corso del tempo?

A parer mio, gli studenti sono diventati sempre più confusionari. Forse è solo una mia impressione, ma un'altra cosa che è cambiata è la volontà dei ragazzi nel risolvere i problemi e non parlo solo di quelli di matematica. Li vedo faticare sempre di più nel cercare di superare gli ostacoli: è molto più facile che si arrendano o che vadano in crisi. Vorrei che capissero che possiedono molte più risorse di quelle che credono di avere, non sanno cosa si perdono. Noi insegnanti siamo abituati a sottolineare ciò che non funziona, ciò che ancora non riesce bene ai nostri ragazzi: non lo facciamo per scoraggiarli ma, anzi, è il contrario! Hanno tutte le carte in regola e tante potenzialità per riuscire al meglio, manca solo la consapevolezza e la voglia di tentare, di rischiare.

C'è un aneddoto particolare della sua carriera che ricorda per essere stato estremamente divertente?

Giorni fa, un'amica di mia figlia, che è stata una mia studentessa, mi ha ricordato che in prima, mentre svolgevano una verifica, un suo compagno mi ha chiamato e io mi sono avvicinata convinta che avesse una domanda, un dubbio su una consegna che non gli era chiara. Invece la sua richiesta era di tutt'altro genere: mi chiese di grattargli la schiena! La cosa che mi ha stupito di più di questo racconto è stata la mia reazione, dal momento che non me la ricordavo. A quanto pare, alla fine, la schiena gliel'ho proprio grattata!

Fonti accertate ci hanno riportato che lei è stata la protagonista di vari incubi dei suoi studenti, ne era al corrente? Cosa ne pensa?

Penso che gli studenti si spaventino troppo facilmente! Una volta una mamma di una mia studentessa mi disse che quando riferì ad una sua amica che sua figlia avrebbe avuto me come insegnante, lei le raccomandò di iniziare fin da ora a prenotare le ripetizioni. Credo che molto spesso sia colpa della fama che altre persone mi hanno ricamato attorno oppure della materia che insegno. Ho sempre pensato che la mia materia incutesse più timore rispetto alle altre. Forse, più che agli argomenti trattati, ciò è dovuto al fatto che per imparare la matematica ci vuole un certo atteggiamento, ed è bene che gli studenti lo capiscano subito. Purtroppo, o per fortuna, sono sempre stata molto chiara su questo punto. Il mio intento è sempre stato quello di spronare i miei studenti per far uscire tutti i loro migliori pregi e ammetto che, per riuscirci, ho cercato di usare tutti i modi possibili.

INTERVISTA AL PROF PANZETTI

di Eleonora Guastalla



Da quanti anni insegna?

Insegno in questa scuola da 41 anni.

Da giovane ha praticato qualche sport? Quale?

Da giovane ho giocato a calcio ma ho un ABC personale di molti sport come quasi tutti gli insegnanti di Scienze Motorie

C'è qualcosa che le piacerebbe inserire nel programma di educazione fisica?

Sì mi piacerebbe inserire nelle Scienze Motorie questo: "Più ore settimanali sulle classi". Questa è l'unica cosa che può veramente fare la differenza in una materia di insegnamento, non mi riferisco ad ore facoltative pomeridiane, ma proprio a più ore curricolari.

Qual è stata la cosa fatta dai suoi alunni che più l'ha fatta arrabbiare?

Non c'è una cosa che mi ha fatto "più arrabbiare", vi confesserò un segreto (adesso posso): io in palestra facevo finta di arrabbiarmi come molti insegnanti fanno, poi, come in tutti i mestieri, a volte può capitare per davvero.

E lei invece? Ha qualche aneddoto dei suoi giorni da liceale da raccontare che non avrebbe approvato da professore?

Io avrei molti aneddoti di quando ero alle superiori da raccontare, ma, come hai già intuito tu nella tua domanda, è meglio che non vengano divulgati per non incorrere in uno spirito emulativo da parte di qualche studente, cosa che sarebbe meglio evitare.

Qual è il ricordo più caro che si porterà dietro del nostro liceo?

I ricordi più belli sono: 1) Avere evitato agli alunni in 41 anni di servizio infortuni gravi. 2) Avere visto la soddisfazione sul volto degli alunni quando imparavano una nuova coordinazione motoria, quando ottenevano un risultato sportivo o ad esempio quando imparavano a nuotare (scuole medie). 3) Essere sempre riuscito ad avere in palestra una atmosfera di rispetto e considerazione reciproca con gli alunni. Penso che in ogni attività, alla fine, la cosa più importante sia poter dire "ho fatto bene il mio lavoro".

Quale consiglio si sente di dare agli studenti e ai futuri professori?

Agli studenti dico: vivete la vostra giovinezza seguendo i vostri sogni, ma abituatevi fin da giovani a mantenervi in forma, proprio come forma di prevenzione, così come ci si lavano i denti dopo i pasti. Ai prof, e mi riferisco ai colleghi della mia materia, ripeto quello che ho già detto prima: lottate per avere più ore curricolari, è l'unica cosa che cambierebbe veramente la nostra disciplina.

CIAO A TUTTI VIVA IL FANTI

INTERVISTA ALLA PROF ARTIOLI

di Martina Morelli, Ilaria Dastoli, Sofia Montanari, Sara Santosuosso, Valentina Omoruyi, Eleonora Diacci, Sofia Bianchi

Buongiorno prof, ora che sta per andare in pensione, quale ricordo più bello porta tra i tanti in questo percorso?

Non c'è un solo ricordo più bello, in realtà il ricordo più bello sono stati tutti questi 25 anni. All'inizio non pensavo di venire ad insegnare in questa scuola: volevo andare al liceo Morandi di Finale-Emilia, ma poi una volta che ho fatto il mio primo anno qui, mi sono trovata molto bene.

Ha mai pensato di cambiare scuola in questi anni?

No, non ho mai pensato di cambiare scuola perchè, come ho detto prima, mi sono trovata molto bene.

Qual è la bravata più assurda che ha mai visto fare da un alunno?

Delle bravate indimenticabili fatte dagli alunni non le ho mai viste. L'unica cosa che ho visto sono state delle situazioni banali all'ordine del giorno.

Perché ha scelto questa professione?

Ho scelto questa professione perchè ho seguito una facoltà di Lettere all'università e lo sbocco naturale era quello dell'insegnamento, quindi dopo ho proseguito in quella direzione.

Qual è la parola più assurda che ha mai sentito durante una lezione o un'interrogazione?

Durante un'interrogazione di storia, con la 2 U, c'è stata una ragazza che alla domanda "Qual è la celebre frase che ha detto Giulio Cesare ad uno dei suoi assassini?" invece di dire "Tu quoque Brute, fili mi?" ha risposto "Sei proprio un brutto!! Ce ne sarebbero anche molte altre, come ad esempio l'affermazione che Sparta è in Lapponia (e non in Laconia) e via dicendo...ma qui mi limito a ricordare questo due....

Essendo prof. di storia, qual è il periodo storico che le piace di più?

Il periodo storico che mi piace di più è la storia greca antica: mi è molto piaciuto perchè ha un valore inestimabile anche per quanto riguarda la nostra attualità, la nostra democrazia, la storia del nostro mondo occidentale. Alla cultura greca antica dobbiamo molto come cultura, pensiero, partecipazione alla vita politica...

Qual è stata la gita più bella e quella più brutta a cui ha mia partecipato?

La gita più bella è stata quella a Milano alla casa di Manzoni. L'ho vista tante volte che alla fine mi sono sentita anche un po' a casa mia....

La gita più brutta direi proprio che sia stata quella a Monte Sole. Il posto era molto triste, non mi è piaciuto, poi c'era troppo da camminare ed il percorso era in salita. Inoltre non penso che sia una gita adatta ad una prima liceo come attività di "accoglienza".

Come occuperà il tempo durante la pensione?

Penso che andrò molto più in giro con le mie amiche a fare compere: al mercato, ai grandi magazzini, alla città della moda a Bagnolo; inoltre leggerò molti più libri, cosa che durante l'anno scolastico non riesco mai a fare come vorrei.

CARO LICEO FANTI...

26 MARZO 2020

Questi giorni di scuola così insoliti mi stanno insegnando tanto. Sarà che trovo sempre la parte positiva in tutto... Non avremo l'ultima gita e non abbiamo festeggiato i -100 giorni alla prima prova, ma ci divertiamo lo stesso quando qualcuno viene sgamato a fare colazione o si dimentica il microfono acceso in chiamata. La didattica a distanza mi sta facendo apprezzare la vera scuola, quella con le verifiche cartacee e le interrogazioni faccia a faccia, quella con i cambi dell'ora e l'intervallo alle 10.45. Quella scuola in cui per l'intervallo passavo a salutare Germano e poi mi fermavo a chiacchierare con Angela, Nunzia e Anna in ala nuova. Sono piccole cose che ho sempre dato per scontate e che invece ora mi mancano tanto. C'è solo una cosa che non potrà mai essere sostituita ed è la capacità che la scuola ha di far incontrare le persone e di fare passare loro del tempo insieme. Essere davanti a qualcuno fisicamente o davanti ad uno schermo è molto diverso, e in questo momento penso che tutti ne siano ancora di più consapevoli. Quello che mi consola però è sapere che "siamo tutti sulla stessa barca", che tutti stiamo passando questo momento Covid insieme e che lo ricorderemo alla lunga. Penso che questo periodo ci stia unendo e ci stia facendo sentire vicini, anche se distanti.

... mi mancano le scuse che ci inventavamo per trascorrere alcuni minuti fuori dall'aula, passeggiando per i corridoi dell'ala vecchia, dove gracchiava la musica di radio Elvis, o nascondendoci in bagno, dove iniziavamo con un "Non puoi capire che cosa è appena successo!" per poi finire con il raccontarci tutti i minimi particolari dell'evento incredibile accaduto durante l'intervallo.

Mi manca la scuola con il suo odore di gesso e libri ma anche con il suo profumo di pizze e panini proveniente dall'atrio 3 e mi mancano i colori delle sue pareti, sicuramente troppo vivaci, che facevano a pugni con il nostro umore.. Quanto darei per tornare indietro e riuscire ad apprezzare veramente tutto questo.

Non smetterò mai di chiedermi "Come sarebbe stato se niente di questo fosse successo?" e, soprattutto, "Che cosa si prova nel sentire suonare l'ultima campana, dell'ultimo giorno, dell'ultimo anno di liceo?". Resterò per sempre con queste domande, in attesa di quel suono che mi costringerà ad assumermi delle responsabilità, a diventare matura.

Voglio essere sincero con te, e non ti nasconderò quindi che non mi hai fatto proprio una bella impressione, nel lontano 2015... Le tue mura grigie, la tua struttura labirintica e la tua numerosissima popolazione mi facevano sentire un estraneo, mi intimorivano.

Dopo quasi cinque anni passati tra le tue mura però ti voglio confessare come la mia percezione sia totalmente cambiata. Negli anni ti ho visto cambiare o forse, semplicemente, sono cambiato io e di conseguenza tu mi appari diverso. Non so, ma so che a non viverti, ora, è come se mi mancasse qualcosa... È difficile spiegarti quanto sia triste per me pensare che forse non potrò essere lì quando questi cinque anni giungeranno al termine, sapere che non potrò sentire il suono dell'ultima campanella, realizzare che non ci sarà nessuna ultima gavettonata.

- Anna, Rebecca, Luca

30 MAGGIO

Oggi, mentre venivo interrogata per l'ultima volta, online, pensavo a quanto mi mancano le piantine dei banchi che disegnavamo in prima, create apposta per far sì che i professori imparassero i nostri nomi: quante ore di assemblea usate poi per rimandare un'interrogazione alla settimana successiva e nel frattempo accordarsi sulla disposizione dei posti, che sarebbe durata solo qualche mese. Mi manca anche entrare in classe e lasciare che i miei piedi si dirigano spontaneamente verso la seconda fila, anche quando c'erano le verifiche, ben consapevole, dopo cinque anni, che non si guadagna un voto in più a stare all'ultimo banco. Mi mancano i bigliettini che ci scambiavamo furtivi durante le ore di lezione, con il tempo hanno smesso di essere mandati però, forse perché sostituiti dai messaggi inviati con il cellulare.

Mi mancano le espressioni corrucciate dei miei compagni davanti ad un quesito di matematica, quando restavamo tutti con gli occhi sbarrati a fissare la lavagna piena di calcoli. Era divertente vedere come la nostra professoressa continuasse imperterrita a fornirci spiegazioni e chiarimenti su quel problema, l'unico che, al momento, non ci interessava risolvere. Erano altre le preoccupazioni che ci affollavano la mente, la verifica su quell'argomento era ancora lontana. E poi l'ansia provata quando ci stava per essere riconsegnata, la verifica, e quel misto di confusione e felicità per un voto un po' troppo alto e decisamente inaspettato. Mi manca il rumore del dado a 32 facce che roteava sulla cattedra prima di un'interrogazione.

Ma più di tutto mi mancano i bisbigli della mia migliore amica sussurrati all'orecchio durante una versione.

Ho consegnato la mia ultima verifica. Finalmente, il prof non è venuto da me a strapparmi il foglio dalle mani mentre cercavo di scrivere gli ultimi calcoli e mi sono potuta concedere quegli ultimi 30 secondi prima di inviare la foto dei miei esercizi alla famosa mail istituzionale. Finalmente, ho potuto usare la matita al posto della penna, rigorosamente non rossa, tanto i pixel rendono ugualmente impermeabili grafite e inchiostro. Avrei voluto festeggiare, correre dal mio amico dello scientifico per l'intervallo e ringraziarlo per avermi aiutato, in tutti questi anni, a tradurre l'algebra che in classe mi sembrava arabo. Avrei voluto urlare per i corridoi, ai miei milleottocento colleghi, che io con la matematica avevo chiuso, con un po' di strizza perché la leggenda narra che all'università alla fine un po' di matematica si trova sempre. Avrei voluto stringere la mano al prof. e dirgli che "è stata dura, ma ce l'abbiamo fatta", tornare a casa e dire finalmente ai miei genitori che non avrebbero più sentito i miei pugni sbattere sulla scrivania perché non capivo i logaritmi. Avrei voluto dire ironicamente alle mie amiche che "stasera si festeggia", abbracciarle e dirci che il linguistico ha cercato di fregarci con la matematica, ma alla fine lo abbiamo fregato noi.

E invece, finita la verifica, ho detto "arrivederci" al prof., ho riagganciato, e ho mandato un messaggio ai miei compagni dicendo "è finita".

Più volte nel corso di questi anni da liceale ho sognato il momento in cui avrei consegnato la mia ultima verifica di matematica. Ho atteso tanto questo giorno, convinta che avrei visto la luce in fondo al tunnel, un tunnel fatto di insufficienze, debiti, ripetizioni, ansie e stress. Immaginavo che mi sarei alzata per consegnare il foglio, tirando un gran sospiro di sollievo, e magari facendo anche scendere qualche lacrima di gioia, il tutto abbracciando un'amica che mi è stata d'aiuto in questi anni di difficoltà con quei maledetti numeri, miei acerrimi nemici da sempre. Oggi quel giorno è arrivato, eppure non è andata come avevo previsto. Nell'istante in cui ho consegnato per via telematica ciò che avevo scritto sul mio foglio protocollo, non ho provato quel sollievo, quella sensazione di conforto che aspettavo trepidamente di sentire. Forse è proprio vero che il piacere è l'attesa del piacere in sé, o semplicemente un momento di gioia è tale soltanto se condiviso. Forse è questa atmosfera tutt'altro che perfetta a non aver rispecchiato le mie aspettative... o forse ancora, sentirò quella libertà soltanto quando avrò in mano il tanto sudato diploma.

- Rebecca, Gioia, Maria



6 GIUGNO

Oggi penso e vorrei lasciare un messaggio di conforto a chi, come me, non ha mai rispecchiato l'idea dello studente modello, a chi ha passato e sta passando questi anni scolastici iniziando la scuola prima degli altri perché è stato rimandato, a chi è circondato da compagni palesemente dotati di un quoziente intellettuale maggiore, a chi si è sentito "inferiore" perché non ha mai eccelso in nulla e ci è arrivato sempre dopo gli altri. Il liceo è stato per me una camminata su carboni ardenti, ma nonostante tutto sono fiduciosa che quelli come me sapranno ritrovarsi fuori di qui.

... penso a quanto mi è mancata la mia vita di tutti i giorni. La soddisfazione di rientrare a casa dopo una mattinata di scuola, salire la scale con il peso dei libri sulla schiena, appoggiare finalmente la cartella sul letto e pensare "un giorno in meno alla fine del liceo".

Quanto mi è mancato usare la scusa del "Se no facevo tardi" e prendere il motorino, invece della bici. Alcuni si chiedevano che università avrebbero dovuto frequentare, altri si interrogavano sul senso della loro vita, altri ancora erano semplicemente preoccupati per non avere ancora definito i programmi del sabato sera successivo.

Mi sono mancate le sgridate dei bidelli per essere entrati in laboratorio senza l'insegnante, gli oggetti dimenticati nel sottobanco dagli studenti nel corso degli anni, gli intervalli passati nel "solito posto", che però variava a seconda della stagione. Mi è mancato litigare per le finestre chiuse o aperte e scappare dall'altra parte della classe perché, nel frattempo, era entrata un'ape, mi sono mancati anche quei compagni che, arrivando per primi la mattina, rubavano la sedia da un altro banco per metterla nel loro, scegliendosi quella più nuova, quella che non scricchiola.

Durante il corso di questi cinque anni mi è capitato spesso di pensare a come sarebbe stato il mio ultimo giorno di liceo, ma mai avrei pensato di trascorrerlo "a distanza" e lontano da te.

L'ultimo giorno è sempre stato gioioso e spensierato, ma in questa occasione sono certa si manifesterà prepotentemente anche un sentimento di malinconia. Durante l'ultimo giorno le aule si trasformavano in veri e propri convivi e, puntualmente, all'appello mancavano solo i bicchieri di plastica. Le dediche sull'annuario, l'ultima campanella, la calca per scendere le scale, le corse per schivare i gavettoni, gli abbracci. Piccole grandi cose in grado di trasformare un giorno qualsiasi in qualcosa speciale. Cose di cui sentirò la mancanza durante questo 6 giugno 2020.

Ero solita salutarti silenziosamente, durante tutta quella confusione, con un bel sorriso e la consapevolezza di ritrovarti l'anno successivo ad aspettarmi, carico di progetti, ambizioni e nuove sfide. Quest'anno sarà tutto diverso, ma fortunatamente, nonostante il lungo periodo di lontananza, ci rivedremo il fatidico "giorno dell'orale" e nonostante l'ansia e le preoccupazioni, devo ammetterlo, sarà davvero bello tornare a salutarti.

Grazie Liceo Fanti per avermi regalato momenti indimenticabili, per avermi fatto conoscere persone straordinarie e per avermi presa per mano il primo giorno di scuola e accompagnata fino ad oggi. Mi mancherai davvero tanto, ma avrai sempre un posto tra i miei ricordi.

Mi sono sempre chiesta come sarebbe stato dire "ciao" per l'ultima volta, ai miei compagni di classe e di scuola.

Mi sono sempre chiesta se avrei riso o pianto, se avrei per l'ultima volta finto un sorriso alle persone che non mi andavano tanto a genio o se gli avrei finalmente detto che non vedevo l'ora di non rincontrarle più.

Mi sono sempre chiesta come sarebbe stato il mio annuario dell'ultimo anno, pieno di "in bocca al lupo" e "mi mancherai", più o meno sinceri che fossero, alcuni con la scritta un po' rovinata da qualche lacrima di addio, altri scritti in stampatello e senza nemmeno la firma sotto.

Mi sono sempre chiesta come sarebbe stato l'ultimo arrivederci ai prof., se avrebbero pianto come una mamma che vede i loro figli prendere la loro strada e non sa se torneranno, o se avrebbero sorriso dolcemente, pensandoci ancora più grandi, magari genitori...

Pensavo che stavolta anziché essere quella che imprecava a chi lancia uova e farina, avrei ricoperto le vesti del colpevole, tanto nessuno avrebbe potuto vendicarsi l'anno successivo; pensavo che una volta superata con fatica la folla esultante, avrei raggiunto la macchina e fatto il viaggio di ritorno a casa più ignorante della storia, con la musica a palla e le mie amiche che urlavano fuori dai finestrini.

Mi accontenterò dei pianti nascosti dei professori, che si vergognano a farsi vedere in videochiamata con le lacrime e per una volta ringraziano la piattaforma GMeet, che li ha fatti tanto imprecare in questi mesi, per aiutarli a nascondere la parte più sensibile di sé. Mi accontenterò della chat di classe bombardata di messaggi di esultanza ed emoji con gli occhi a forma di stella, di una storia su instagram dove dico "addio Liceo" e di salutare per l'ultima volta, quella che è stata la mia casa per cinque anni, coi guanti, la mascherina, un po' d'ansia e senza tutti i miei colleghi.

Nel salutare per l'ultima volta i miei compagni nella Grid View di Meet, penso alle tue pareti non sono più grigie ma, anzi, dipinte con colori accesi, che sembrano quasi voler infondere ai tuoi abitanti coraggio di fronte all'interrogazione che li attende all'ora successiva, volerli consolare dopo una verifica andata male o gioire con loro dopo una prova dall'esito inaspettatamente positivo.

Ho imparato ad apprezzare la tua struttura, piena di vicoli in cui imboscarsi con gli amici, anche se devo confessare che, nonostante siano passati cinque anni, faccio ancora fatica ad individuare rapidamente la posizione di un'aula quando mi viene chiesto di recarmi in un'altra classe.

Ho imparato anche a vedere l'aspetto positivo della densità abitativa che ti caratterizza: mi hai dato la possibilità di conoscere tantissime persone, di vedere tantissimi volti nuovi e di stringere moltissime amicizie che, senza di te, non sarebbero mai nate.

Mi mancherà il tipico "banchetto" dell'ultimo giorno, mi mancherà il saluto scambiato con i compagni prima dell'inizio dell'estate e mi mancherà la sensazione di gioia mista malinconia che accompagna l'ultima campanella dell'anno.

Nonostante tutto ciò, sono entusiasta di poterti salutare almeno con l'orale della maturità e di poterti ringraziare per i tantissimi momenti, belli e brutti, che mi hai fatto vivere e che mi hanno permesso di crescere tanto, sia a livello culturale che relazionale.

Perché in fondo, la scuola non è solo un luogo di studio: è un luogo in cui si conoscono persone, in cui si stringono legami saldi ed è merito tuo se ho potuto comprenderlo.

Tutto mi sarei immaginata dell'ultimo giorno della quinta superiore, ma questo proprio non lo avevo messo in programma. Mai avrei pensato di dover concludere questo percorso a casa, nella mia camera e davanti ad un computer. Dopo mesi di didattica a distanza continuava ad essere strano svegliarmi la mattina e spostarmi dal letto alla scrivania, pronta per un'altra giornata di scuola. Non ci ho mai fatto l'abitudine e posso decisamente dire che non la prenderò mai. L'ultimo giorno è sempre stato un momento speciale per me, in cui festeggiavo la fine dell'anno scolastico e l'inizio dell'estate. Salutavo la scuola consapevole di ritrovarla l'anno successivo, un po' più abbronzata e molto meno stanca. Quest'anno invece, da maturanda quale sono, mi immaginavo di abbracciare le mie amiche e di augurarci buona fortuna per l'esame. Di fare il conto alla rovescia per il suono della campanella e di uscire dal liceo schivando gavettoni. E invece, oggi non ci sono stati né abbracci né gavettoni. Il mio "ultimo ultimo giorno" non è stato come mi sarei aspettata, ma sono comunque contenta di averlo vissuto. Riesco a percepire la solita sensazione di sollievo anche da casa, anche da sola. Finire la scuola rimarrà per sempre bello, nonostante la consapevolezza che l'esame di maturità è ormai alle porte.

Auguro ai miei colleghi maturandi un buon esame e agli altri studenti una buona estate e un felice ritorno a settembre (e non vi nascondo che vi invidio un po').

- Maria, Rebecca, Sofia, Gioia, Luca, Anna

SENECA 2020

**IN QUESTI ULTIMI MESI MOLTI
INTELLETTUALI E OPINIONISTI SI SONO
CHIESTI COME LA PANDEMIA CI
CAMBIERA': NE USCIREMO MIGLIORI? PIU'
SAGGI? PIU' SOLIDALI? LA LUNGA
QUARANTENA CI AVRA' INSEGNATO UN
MODO DIVERSO DI CONSIDERARE E
ORGANIZZARE IL TEMPO? AVREMO
IMPARATO QUALCOSA DI PIU' SU DI NOI E
SUL MONDO?**

**ABBIAMO CHIESTO UN PARERE A SENECA
(SI, IL FILOSOFO MAESTRO DI NERONE)**



LA QUARANTENA: IL PERIODO CHE HA IL POTERE DI AVVICINARCI ALLA FELICITÀ

di Valentina Benassi



Lo scopo dell'uomo è la ricerca della felicità attraverso l'autosufficienza spirituale. Questo stato è raggiungibile se l'uomo non è mosso da alcuna distrazione dell'animo. Sovente, però, è sconvolto dall'angoscia del tempo che sfugge e che sembra non bastare mai, angoscia che si può eliminare cambiando la propria concezione di tempo. Esso è come un fiume che scorre e la sua velocità dipende da come gli uomini lo impiegano. Impegnarsi in attività inutili e vane non fa altro che accorciare la sua percezione. Allora, la soluzione è quella di utilizzare il tempo dando importanza alla sua qualità, non alla quantità. Solo allora l'uomo è libero dalla preoccupazione di doversi proiettare in un futuro incerto, e riesce a realizzarsi nel presente.

Durante questo periodo particolare, anzi unico, la percezione del tempo è cambiata. Prima della quarantena gli uomini erano impegnati in occupazioni futili e si concentravano in attività vane che li distraevano dal riflettere su se stessi. Sempre distratti da altre preoccupazioni, per lo più di carattere lavorativo, non avevano mai giudicato importante conoscere se stessi, e consideravano l'analisi interiore come ultima delle attività utili. Ora, sono sempre meno gli impieghi inutili che li distraggono. Gli uomini, dunque, cambiano il loro approccio alla considerazione del tempo. «Mentre la rinviando, la vita passa», ho sostenuto nelle *Epistulae morales ad Lucilium*: eppure questa è un'occasione irripetibile per cui non vale completamente questa sentenza: sembra che la vita non vada avanti, che gli uomini siano costretti a rinviare i loro impegni e, perciò, non hanno scusanti per non concentrarsi su se stessi e diventare padroni del loro tempo.

Nonostante questa assenza, o quasi, di possibili distrazioni, alcuni vengono sopraffatti da un altro tipo di angoscia. La nuova situazione in cui si trovano è, appunto, inedita, mai sperimentata: sono senza una guida, senza qualcuno che gli spieghi come agire e, non potendo concentrarsi su tutti gli impegni che occupavano prima il loro tempo, riflettono sul futuro. «La mia situazione economica si aggraverà?» «Come cambierà il rapporto con la mia famiglia?» «E se mi ammalerò?»: sono tutte plausibili domande che preoccupano molti. Nonostante non possano più occuparsi degli impieghi precedenti, si lasciano ingannare dalla propria coscienza, che cerca in qualunque modo un motivo per distrarli, per allontanarli dalla disamina di se stessi. Ci sono uomini, però, che non si lasciano intrappolare da questo flusso infinito di domande, poiché comprendono che preoccuparsi di qualcosa su cui non si ha potere non ha senso. Invece, si concentrano su come possono migliorare se stessi in un presente che sembra dilatato rispetto a prima. Il futuro in cui gli uomini sono liberi di tornare alla loro vita sembra lontano, così pure sembra il passato, lo stile di vita che avevano prima della pandemia, che è già diventato abisso. Quello che resta loro è un presente potenzialmente libero da qualsiasi impegno. Capiscono di avere l'occasione di cambiare il proprio io, di riflettere su se stessi per maturare.

Il comportamento giusto da seguire per arrivare alla felicità, in questo periodo particolare è quest'ultimo: considerare la quarantena come un'occasione per dissociarsi dalla dimensione delle preoccupazioni infruttuose e superflue, per fare un'analisi interiore di sé.

Gli uomini non devono essere schiavi di una condizione su cui non hanno potere, e l'unica soluzione è quella di considerarla come un'opportunità, piuttosto che come una condanna. Se, alla fine della vita, «Nel fondo del vaso resta non solo la parte più scarsa, ma anche la peggiore», questo momento inedito è, invece, la parte più fresca e pulita: questo tempo è unico nel suo potenziale di far ottenere agli uomini una conoscenza di se stessi più profonda, più onesta, che li avvicini alla felicità, all'atarassia del saggio.

IL VALORE DEL RETIRUM FORZATO A TEMPI DEL SECESSUS MANCATO

di Eleonora Brambilla



La seconda decade del nuovo millennio volge al termine. Nella ripetitività statica e futile della vita quotidiana, anestetizzati, non ci si è accorti del più grande furto della storia: quello del nostro tempo. Questa sentenza può certo sembrare contraddittoria con ciò che anni fa andavo affermando, ma la testardaggine davanti all'evidenza non si addice al saggio. Nelle *Epistulae morales* a lui indirizzate, rassicuravo il mio caro allievo Lucilio circa la possibilità di amministrare il proprio tempo. Solo quest'ultimo è veramente nostro, *omnia aliena sunt*. Ebbene la vita moderna è infine riuscita anche in questa rapina. I comportamenti che a mio tempo avrei imputato al mancato esercizio della *virtus*, sono parte integrante della struttura della società moderna. L'inseguire traguardi nella carriera, l'inquietudine anche nel riposo (non è concesso non essere produttivi), la volatilità dei progetti, la non-cura dell'interiorità non sono più accidenti, ma pilastri.

Il rumore assordante della vita da *occupati* non ha soffocato solo la nostra ragione, ma anche i nostri istinti benevoli. Forzato in una vita che gli nega la saggezza, l'uomo è naturalmente spinto al *secessus* come unica via. Quando per troppo tempo l'umanità si nega una necessità, la natura interviene. Per la coscienza collettiva indisciplinata, che teme il destino e che tutto ha fatto per reprimere la natura, nulla fa più paura dei modi in cui quest'ultima può rendersi invisibile. Rintanati nelle nostre case, il *retirum* forzato ci apre la via al vero *secessus*: quello spirituale. Tre sono infatti i livelli di scissione che possiamo mettere in atto per allentare la morsa delle *curae*. Il primo è quello fisico, non primo in quanto fondamento per i seguenti, ma poiché meno dispendioso a livello di volontà. Il secondo livello è quello morale: separare ciò che avviene all'esterno e ciò che avviene all'interno di noi. Il terzo, che può sembrare in tutto simile al secondo ad un lettore disattento, è la separazione totale di anima e corpo. Trovarci all'improvviso appartati e con ogni minuto del giorno improvvisamente di nuovo tra le nostre mani, ci costringe a tornare amministratori del nostro tempo, a interrogarci sul come renderlo fruttuoso. Questo dà adito ad una meditazione di carattere morale: cosa è virtù? Come posso giungere alla saggezza (affinché la possa applicare alla gestione del mio tempo)? Nella risoluzione di questi quesiti ci vengono in aiuto i tempi incerti. La rapida involuzione degli eventi, la globalità delle minacce, l'impotenza che proviamo davanti al caos in cui sembriamo scivolare sembra dirci un'unica cosa: l'unico raggio d'azione che ci è concesso è quello della nostra interiorità. Così la scissione obbligata dagli eventi esterni, sui quali non abbiamo potere, ci costringe alla ricerca di libertà dentro noi stessi. Tramite l'esercizio della *virtus*, le nostre priorità richiedono di essere riallineate, la nostra focalizzazione richiede di essere spostata. Solo l'uomo che ha sanato la propria anima può contribuire positivamente alla società. E' questa l'occasione buona di riscattarci per noi stessi. E' questa l'occasione di recuperare l'importanza del tempo. Solo tramite questa presa di coscienza, una volta ritornati alla vita comune, potremo essere veramente *cives*, rimodellando la società in modo che questa possa esistere per il proprio bene, ovvero nel rispetto della fundamentalità del tempo.

L'INDIVIDUO: EQUILIBRIO TRA COSMO E REALTÀ'

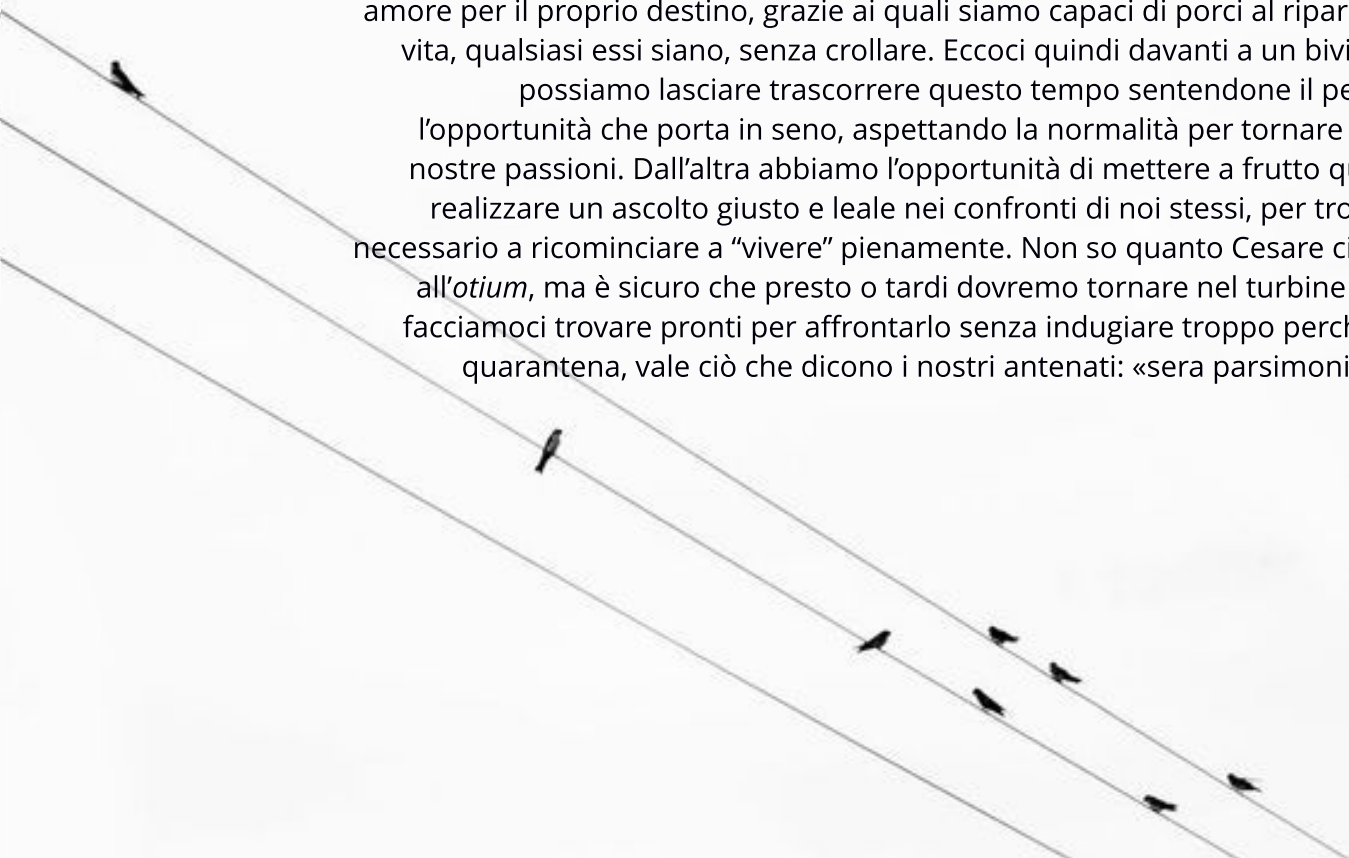
di Giovanni Massa

In questo tempo di quarantena siamo forzati a un vero e proprio *otium* che, in pieno stile romano, dobbiamo rendere rigorosamente produttivo. La caratteristica fondamentale della nostra condizione attuale è l'essere costretti a fare i conti con la questione del tempo: infatti ora più che mai ci rendiamo conto, dal momento che ognuno pesa, di quanti minuti sia composta la nostra giornata. Forse ti chiederai «perché risulta così pesante la quarantena?»: la risposta risiede proprio in ciò che ora non ti è concesso fare: non riusciamo a utilizzare il tempo quotidiano, rimanendo schiacciati dalla sua ingombrante mole; eppure le giornate hanno sempre la stessa e oggettiva lunghezza.

Il punto di partenza della mia riflessione è che c'è un abisso di significato tra *spatium*, *tempus* e *vita*. Lo *spatium* è ciò che consideriamo come tempo neutro, ovvero il mero minutaggio della giornata, spazio e promessa di edificazione del sé. Il *tempus* e la *vita* sono in antitesi tra di loro. La promessa che rappresenta lo *spatium* si edifica in *vita* in tutti quei momenti che rappresentano un percorso di formazione, un'interazione tra l'io e il cosmo che prevede un arricchimento di senso per entrambi. Il *tempus* invece è il restante *spatium* che non viene edificato, che si limita quindi a scorrere.

Pensiamo a quante occasioni di vita abbiamo perso per colpa di un mancato ascolto del nostro io: si configurano come perdite sia un eccessivo stato di estasi (inteso letteralmente come "ex"- "stasi", "vivere al di fuori di se stessi") sia un voluttuoso ripiegamento su se stessi alla ricerca del piacere e del culto dei propri vizi. Eppure tutte e tre queste sfaccettature le riassumiamo nel concetto di "tempo", probabilmente perché, fin da quando tale concetto è stato concepito, si è inteso il legame inscindibile che le unisce: pertanto risulta che vivere come *vita* al di fuori del *tempus* non sia concretamente possibile.

Non sono mai riuscito nei miei testi a definire un esempio di *vita* poiché ciò che rappresenta ritengo che sia profondamente soggettivo, tanto che spesso è complesso da cogliere persino dall'individuo stesso. La ricerca di senso deve venire solo in secondo luogo, dopo un attento ascolto del proprio "io", luogo dove si dischiude la felicità. Questa è la matrice dell'equilibrio tra cosmo e realtà, il quale edifica la *vita* nello *spatium*: infatti, una giusta e sana interazione tra realtà esterna e interiorità conferisce resilienza e amore per il proprio destino, grazie ai quali siamo capaci di porci al riparo dai colpi della vita, qualsiasi essi siano, senza crollare. Eccoci quindi davanti a un bivio: da una parte possiamo lasciare trascorrere questo tempo sentendone il peso e ignorando l'opportunità che porta in seno, aspettando la normalità per tornare a stordirci nelle nostre passioni. Dall'altra abbiamo l'opportunità di mettere a frutto questo *spatium* e realizzare un ascolto giusto e leale nei confronti di noi stessi, per trovare l'equilibrio necessario a ricominciare a "vivere" pienamente. Non so quanto Cesare ci forzerà ancora all'*otium*, ma è sicuro che presto o tardi dovremo tornare nel turbine del quotidiano: facciamoci trovare pronti per affrontarlo senza indugiare troppo perché, anche per la quarantena, vale ciò che dicono i nostri antenati: «sera parsimonia in fundo est».



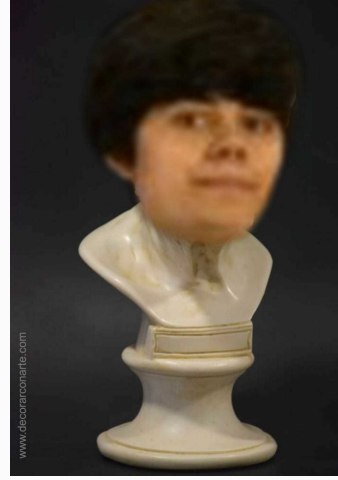
A PROPOSITO DI VENDICARCI DELLA NATURA

di Sofia Varani

In questo periodo di quarantena ho trovato parecchi mali ed estremi benefici. Ho sentito spesso persone dire che questo male sia causato dall'ira della natura contro di noi. Per loro la natura si è vendicata dell'uomo. Nel nostro ordine, essa doveva essere uno strumento sottomesso ai nostri comodi fini, mentre adesso siamo soggiogati da lei. Siamo tutti uguali vittime, come della sorte (come dissi nelle lettere che scrissi a Lucilio). Tutti abbiamo pagato uguale prezzo, dal mercante di pipistrelli in nero, a chi minuziosamente disinfettava tutte le superfici di casa propria, a chi leggeva comodamente libri dal mattino alla sera, a chi si stava godendo l'infanzia andando alla scuola elementare, senza sospettare che qualcosa del genere sarebbe mai accaduto. Così, ad un certo punto, siamo stati tutti costretti a rinchiuderci in casa per chissà quanto tempo. Sapevamo solo di non dover uscire. Da quel momento, le persone hanno cambiato aspetto. Tutti hanno intrapreso mansioni che prima d'ora non avrebbero mai praticato.

L'uomo però non è cambiato per quanto riguarda la visione del tempo. Prima, c'era chi tentava di lasciar scorrere il tempo andando in giro tra i locali, anche per le strade più viscide e buie, disposto a bere gli alcolici più scadenti pur di sentire qualcosa, abbandonandosi ad atti luridi per poi chiamare tutto questo "vivere la vita". Anche ora alcuni trascorrono il tempo in passatempi inutili: ma nonostante le cose che svolgiamo in questi giorni per "vivere" ancora "la vita", tutto questo ci sta migliorando. La visione del tempo non è cambiata, la visione di noi stessi sì. Abbiamo dimostrato a noi stessi di poter praticare cose diverse da quelle che siamo soliti. Quindi, sebbene il nostro scopo sia ammazzare il tempo, non lo abbiamo perso. Volendo lasciare il tempo, abbiamo migliorato noi stessi con la volontà di comandarci e diventare nostri stessi padroni (cosa di cui tengo moltissimo conto come dimostro nel mio *De brevitae vitae*).

Questo è il male estremo che conduce al beneficio maggiore. La quarantena ci ha condotti all'indipendenza dagli altri. Allo stesso modo, ci ha anche avvicinati per il bene comune dello stato. La lontananza ci avvicina, la vicinanza ci allontana. Abbiamo appreso il motivo per cui la nostra vicinanza è venuta meno. Ci siamo uniti sotto una causa comune. In questo modo, siamo a contatto con gli altri, ma non influenzati direttamente da essi. Inoltre, stiamo imparando a morire vivendo. La noia e la solitudine ci stanno insegnando quanto velocemente il presente diventa morto, passato. La maggior parte della nostra vita è morte. Riguardo la piaga attuale, molti hanno temuto la morte, senza capire di averla già sperimentata. Di solito, ci rendiamo conto di quello che abbiamo perduto quando ci è rimasta la parte più scarsa e peggiore della vita. Mi domanderete cosa faccio io che ho criticato alcuni, elogiato altri a proposito di queste questioni. L'unica cosa che faccio è non ritenere questo tempo né troppo lungo né troppo corto. Mi faccio bastare il tempo che ho. Perdo tempo come voi, ma so organizzarmi e gestire anche quello che resta. Spero riusciate tutti a rivendicare la vostra vita. Valet.



RITROVARE IL TEMPO QUANDO CI VIENE NEGATO

di Davide Santoriello

Seneca saluta i suoi lettori.

Senza dubbio è una prova ardua quella che la sorte ci ha posto davanti in questo tempo: costretti nelle nostre dimore per fronteggiare quel malanno infelice e spietato. Si può considerare questa nostra nuova condizione come la prima volta in tanto tempo nella quale abbiamo perduto la nostra libertà; noi troppo assuefatti ad essa avevamo ormai preso a ritenerla un privilegio a noi dovuto. E tanto eravamo sicuri e invincibili grazie alla nostra libertà, tanto più ora ci sentiamo incompleti avendola persa, seppure per poco. Abbiamo peccato di superbia, non ci

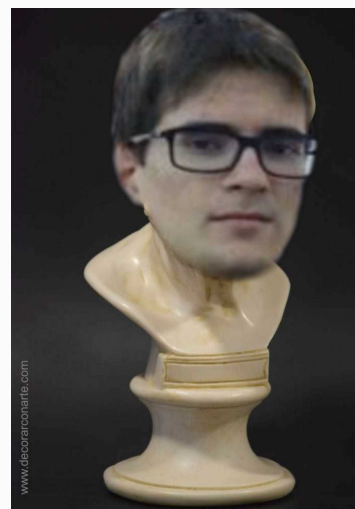
Come scrissi al mio amico Lucilio in una delle mie *Epistulae morales*, non si può mai sapere quando il destino ha in programma per noi delle avversità, nulla si deve mai dare per scontato: molti grandi uomini e donne del passato caddero in disgrazia solo nella vecchiaia. Dunque ora la vita ci ha relegato nelle nostre quattro mura: “una disgrazia!” dice qualcuno, io dico “una possibilità che ci viene offerta”. Da quanto tempo infatti al nostro vivere quotidiano non veniva offerta una pausa? Da quanto tempo non ci siamo più fermati un momento? Ci è stata donata, sebbene in circostanze sfavorevoli, la possibilità preziosa di migliorare. Questo è il momento di prendere le distanze dalla nostra vita: di valutare, di analizzare ogni nostra occupazione; ora dobbiamo realizzare cosa è veramente importante per noi e cosa è futile; cosa ci sta a cuore e cosa ci viene imposto. Ora che il nostro tempo ordinario è fermo in una stasi che ormai sembra eterna, noi dobbiamo come mai prima d’ora riscoprirlo; imparare a vivere mentre non possiamo farlo.

Come forse ricorderete nel trattato *De brevitate vitae* ho scritto che la vita passa nella sua attesa per la gran parte degli uomini; ecco ora vi dico che voi dovete cercare di allontanarvi dalla schiera degli “occupati”, coloro che in mezzo a innumerevoli preoccupazioni sprecano l’esistenza, sempre volti verso cose effimere e mondane. Voi dovete essere migliori; ora che le vostre attività sono inevitabilmente ridotte riflettete! Pensate! Esplorate la vostra interiorità che questa società tanto vuole nascondervi; guardate dentro voi stessi, cercate i vostri obiettivi e i vostri sogni. Non perseguite però cose troppo grandi, esse vi renderebbero schiavi. Cercate di vivere bene usando il vostro tempo per le cose che vi interessano veramente.

Il tempo infatti è preziosissimo e limitato, nessuno ve lo renderà mai, quindi non donate in modo eccessivo. Eppure, se amministrato bene, esso è sufficiente a compiere cose buone e importanti; sbaglia infatti chi, come Aristotele, si lagna della natura, dicendo che essa ha consegnato agli animali molta più vita che agli uomini. Imparate a fare tesoro del tempo che avete e ad usarlo al meglio; di modo che, per quanto poco ve ne sia concesso, sarete in grado di portare a termine cose importanti. Allora e solo allora comprenderete finalmente che “vita, si uti scias, longa est”. Da ciò tuttavia non si deve assumere che la vita vada sperperata in un godimento fugace dell’attimo tra i piaceri più vari, come è stato detto da altri. L’uomo saggio non rifiuta qualche piacere ma sa che altre cose sono necessarie per raggiungere la felicità. Inoltre questa quarantena è il momento di ripensare il rapporto con gli altri: consci di come tutti gli uomini siano schiavi della stessa condizione esistenziale, è necessario rivedere la nostra idea dell’altro. Sarà bene in futuro

astenersi dal giudicare chi è diverso da noi: per quanto siano enormi le differenze nessuno è superiore ad altri, e la malattia odierna è la migliore dimostrazione di ciò. Dunque questo periodo sia per voi tempo di miglioramento; riscoprite la vostra interiorità, discernete l’utile dall’inutile e liberatevi da quest’ultimo. Siate saggi, “la vita fugge e non si arresta un’ora”! Custodite il vostro tempo e impiegate lo al meglio, solo così sarete in grado di vivere bene.

Lucio Anneo Seneca



MISCERE UTILE DULCI: 1 T E 2 Z IMPEGNATE IN UN CONCORSO INTERNO DI SCRITTURA CREATIVA

DI FEDERICA ANDREOLI E DI ANA TERZI

Questa iniziativa nasce da un'idea mia e di Diana Terzi durante una videochiamata fra di noi, in periodo di quarantena, in un noioso sabato pomeriggio di maggio, quando le giornate erano bellissime ma non si poteva uscire di casa.

Parlando del più e del meno, ci siamo trovate a pensare a qualcosa che risultasse "divertente" per i ragazzi, ed allo stesso tempo creativo e utile per la nostra materia : italiano.

Io ho proposto a Diana di far scrivere ai miei alunni di 1 T dei racconti inventati da loro, con determinate caratteristiche e parole, da fare poi giudicare ai suoi alunni in una sorta di "votazione".

Come si sa, da un'idea ne nasce un'altra, e così via...

Alla fine della videochiamata avevamo deciso che non solo la mia classe avrebbe scritto dei racconti, ma anche la sua avrebbe scritto dei testi di tipo provenzale (dato che il loro programma era arrivato a quel punto), e che gli alunni si sarebbero giudicati a vicenda, in una sorta di "concorso interno".

Alla fine, la nostra videochiamata è stata davvero produttiva.

Diana ha diviso la sua classe in gruppi per tipologie di testo da produrre, ha indicato ai ragazzi i criteri da usare, ha dato loro suggerimenti; io ho assegnato le parole da usare (gli "ostacoli") e la tipologia del racconto.

A volte abbiamo anche dovuto creare dei link per riunioni di gruppi su Meet, in contemporanea.

E' stato effettivamente coinvolgente proprio per questo impegno "a gruppi" dei ragazzi, soprattutto nella fase finale in cui bisognava votare, gruppo per gruppo, il testo che piaceva di più.

Alla fine l'iniziativa si è conclusa con una riunione su Meet delle due classi insieme, giovedì 28 maggio, con la proclamazione dei vincitori delle due classi, accompagnata da applausi e divertenti interviste.

E i premi? La pubblicazione dei testi vincitori sulla rivista "Il resto del Fantino"!



PER LA CATEGORIA FIABA: LA FIABA INFINITA

di Elena Vaccari

C'era una volta, tanto tempo fa, in un paese lontano lontano, un principe di bella presenza, moro con gli occhi verdi. Una sera, durante le sue lunghe passeggiate a cavallo, incontrò lungo il cammino un uomo povero, alla ricerca di qualche soldo per sopravvivere. Il vecchio mendicante dalla lunga barba bianca, chiese al giovane dei soldi in cambio dell'unico bene "prezioso" che aveva: una gabbia con all'interno un pappagallo. Al suo ritorno a palazzo, il ragazzo appoggiò la gabbia in un angolo della sua stanza accanto ad una poltrona di velluto rosso, dandole poco valore e andò a letto. La mattina seguente, al suo risveglio, il giovane non si accorse che quel pappagallo si era trasformato in quella bellissima fanciulla, elegantemente seduta sulla poltrona. Stupito dall'accaduto, intuì che quello strano signore, incontrato la notte precedente, gli aveva donato un magico futuro. Lei era una ragazza bellissima, dai lunghi capelli ricci, intrappolata da un incantesimo che la faceva apparire un pappagallo parlante di notte e un'umana di giorno. I due cominciarono a conoscersi; dopo pochi anni si innamorarono e decisero di sposarsi. La donna, tutte le mattine scendeva al villaggio per comprare il pane caldo appena sfornato. Amava cantare e leggere, era gentile e premurosa con tutti e con i suoi capelli colore del miele, illuminava tutto il villaggio. La sera i due innamorati, scendevano dalla collina dove si trovava il castello e mano nella mano camminavano sotto i portici sempre illuminati. La gente li fermava per complimentarsi con la coppia sposata e soprattutto con il principe per la bellezza della moglie. Lui, marito geloso, non riuscendo più ad accettare le carinerie del popolo verso la propria sposa, decise di tenerla rinchiusa a palazzo durante il giorno e lasciarla libera durante la notte, così che nessuno potesse più ammirarla. Con il passare degli anni, il principe cominciò ad invecchiare, mentre la fanciulla rimaneva sempre giovane e radiosa. Una mattina, dopo diversi anni di "prigionia" in quel castello, che era diventato la sua gabbia dorata, il pappagallo parlante non si trasformò più in principessa; la tristezza di quella vita rinchiusa aveva interrotto l'incantesimo. Il povero principe, ormai anziano e rattristato dall'accaduto, spese tutti i suoi averi in giro per il mondo, alla ricerca di una cura per il suo adorato pappagallo, ma nessuno fu in grado di guarirlo. Sulla via del ritorno, demoralizzato, si imbattè in un principe di bella presenza, moro con gli occhi verdi...

PER LA CATEGORIA FIABA: I QUATTRO CUCCIOLI DI PANTERA E LE SCIEMMIE

di Gill Merab



C'era una volta, un piccolo cucciolo di pantera chiamato Kian. Kian era molto legato ai suoi genitori, soprattutto al padre, che era sempre stato un punto di riferimento per lui. Kian aveva tre amici, ovviamente cuccioli di pantera, con cui era legato parecchio. Hermes, era il cucciolo più introverso del gruppo, Cagliostro era quello più buffo e fifone, Freya era l'unica cucciola di pantera, lei era molto furba e intelligente. Anche i loro genitori erano amici tra di loro. I piccoli volevano tanto cacciare, dimostrare ai loro genitori che anche loro erano pronti ed erano finalmente cresciuti. Un giorno, Kian, insieme ad Hermes e Cagliostro, decise di chiedere alla madre: "Mamma, io e i miei amici possiamo andare a cacciare con i papà?" Lei rispose: "Cucciolo, siete troppo piccoli per andare a cacciare, non siete ancora pronti ad affrontare il mondo laggiù nel bosco". Kian sbuffò, era stanco di sentirsi dire sempre la stessa frase. Hermes e Cagliostro in fondo furono felici della decisione che prese la madre di Kian, anche se un po' di curiosità, su com'era il mondo fuori, non si toglieva mai dalla loro testa. A Kian venne in mente una bella idea: decise così di chiamare i suoi tre amici per dire a loro il suo piano. "Ragazzi, è ora di far vedere ai nostri genitori quanto noi possiamo essere forti" disse Kian, "E come vorresti dimostrarlo?" replicò Freya. Kian rispose: "Cacceremo qualcosa per i nostri genitori". I due amici non erano tanto convinti di questa decisione, ma la curiosità stava nascendo e alla fine accettarono. Scapparono il giorno seguente, ritrovandosi dopo un po' nel bel mezzo di un bosco. Non sapevano dove andare e avevano molta sete. Mentre cercavano di trovare la via d'uscita, si incontrarono con tre scimmie: "Cosa ci fate qua?" chiese la prima scimmia, "Ci siamo persi e abbiamo molta sete. Potreste dirci se troviamo un fiume o un ruscello?" rispose Kian. Le tre scimmie ghignarono e si diedero delle occhiate. "Certo, miei piccoli amici, vi porteremo ad un ruscello così potrete bere, però in cambio ci serve un vostro favore" disse la seconda scimmia. Hermes rispose: "Certo, ora che siete nostri amici e volete aiutarci, noi faremo la stessa cosa con voi, ditemi cosa dobbiamo fare". "Sapete.. questo bosco appartiene a due gruppi di scimmie, le scimmie cattive e le scimmie buone.

Le scimmie cattive ci hanno sempre rubato le banane, noi invece, siamo sempre stati gentili con loro volendo essere anche loro amici”. disse la terza scimmia. I cuccioli ascoltarono attentamente, senza sapere che in realtà le scimmie cattive erano proprio loro.

“Potreste riprendere le nostre banane da loro? noi vi porteremo al ruscello se solo riprendete da loro le nostre banane” disse la prima scimmia, Freya rispose: “ Sì, noi vi riporteremo le banane, non è giusto quello che fanno le scimmie cattive”.

Così iniziarono a correre con le scimmie verso la fine del bosco dalle scimmie “buone”. Si trovarono un albero gigantesco con le banane attaccate, “ Ecco, dovrete prendere queste banane e ve ne saremo grati” affermò la seconda scimmia. Kian si arrampicò sull’albero e prese le banane. Le scimmie soddisfatte dissero: “ Vi ringraziamo davvero tanto, andiamo avanti e vi ritroverete il ruscello così potrete bere”. Andarono così avanti, e trovarono il ruscello. Di fianco c’era una grande centrale nucleare che prendeva energia da un punto idrografico, ed era gestito dalle scimmie “cattive”. Kian, Hermes, Cagliostro e Freya rimasero scioccati: non sapevano che esistesse una cosa del genere. Quando andarono dal ruscello, iniziarono a bere, anche se trovavano nell’acqua delle sostanze strane, ma non ci fecero tanto caso. Finirono di bere, si girarono ma non trovarono più le scimmie. I cuccioli iniziarono ad essere in ansia perchè non sapevano dove andare, così si sentirono traditi. Per fortuna, arrivarono i papà dei quattro cuccioli e chiesero perché loro fossero in quel posto. “Papà, volevamo essere forti come voi ed eravamo curiosi... le mamme ci avevano avvertito, ma noi siamo scappati comunque, ci dispiace davvero tanto.” disse Kian,.

Il padre rispose dicendo: “ Piccolo, non dovete dimostrarmi di essere forti, io lo so già che voi tutti lo siete. Sono solo dispiaciuto perchè non avete ascoltato le vostre mamme.. poteva succedervi qualcosa di davvero tanto grave..”. Dopo poco cominciarono a sentirsi male e avvertirono i loro papà. “ Non dovevamo bere l’acqua del ruscello” disse Freya, “ Le scimmie ci hanno tradite, loro sapevano che non dovevamo bere quest’acqua e ci hanno usate per tutto il tempo” affermò poi Hermes. Tornarono a casa e si sentirono finalmente protetti, chiesero scusa ai loro genitori e promisero di non scappare mai più. La morale di questa favola è che è meglio un po’ di insicurezza che troppa intraprendenza e curiosità circondate di pericoli.

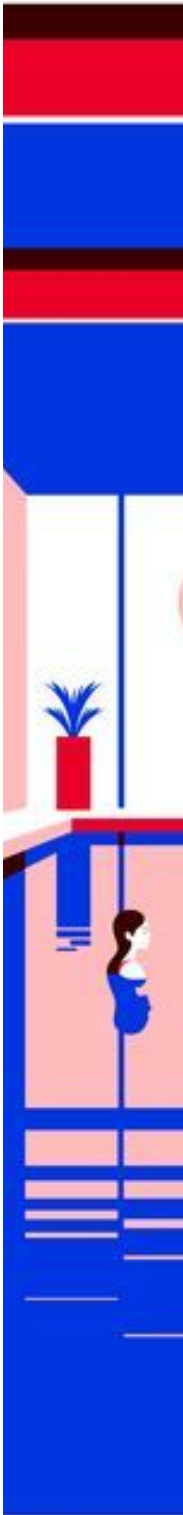
PER LA CATEGORIA RACCONTI DI FORMAZIONE: STORIA DI UNA RAGAZZA FORTE


di Nicla Bocchicchio

Caro diario, oggi è il mio compleanno: è un giorno speciale, da festeggiare, potrei fare una festa, invitare tanta gente o magari una cosa intima, chi potrei invitare? E se magari mi scordo di qualcuno? Se la casa è troppo piccola e non ci stiamo tutti? E se la organizzassi in una discoteca? Ma perchè mi faccio tutti questi problemi, tanto so che non verrebbe nessuno?

Sono quasi due anni che frequento il liceo, conosco bene la scuola, i professori, le materie, ma non conosco affatto i ragazzi, i miei compagni di classe sono strani, soprattutto le ragazze, si truccano tantissimo, sono sempre perfette e ordinate, capelli perfetti, vestiti firmati, corpo perfetto, insomma sono così diverse da me.

Forse è per la diversità che non faccio parte del gruppo, forse è perchè non mi trucco che vengo sempre tagliata nelle foto da postare sui social, forse è perchè non sono bella quanto loro che escludono, forse è perchè non mi vesto come loro che ridono di me. Anche Clarissa, la mia migliore amica da quando avevamo sei anni, ha smesso di parlarmi, ha iniziato a guardarmi male nei corridoi, ha iniziato a ridere della mia frangetta, che lei stessa mi aveva consigliato di fare per la forma allungata del mio viso. Clarissa, dall’inizio del liceo è cambiata moltissimo e ora fa parte delle ragazze più carine della classe e ora io sono rimasta da sola, l’unica della classe a non avere un gruppo suo. Ci sono i più carini della classe, i “secchioni”, i “nerd”, le “femministe” e quei tre vestiti sempre di nero che avevano ripetuto l’anno quattro o cinque volte e poi c’ero io, quella che veniva definita “quella che si isola”. Io non mi definivo così, anzi sono sempre stata molto socievole e aperta a fare amicizia, ma ogni volta che mi avvicinavo a loro mi sentivo con i loro occhi pieni di cattiveria puntati addosso, forse il fatto che dicessero che io mi isolassi non li faceva sentire in colpa per riempirmi di insulti dalla mattina alla sera, forse li faceva sentire autorizzati a farlo. Questo davvero non lo capirò mai, perchè le persone non possono solo ammettere di provare disgusto verso altre senza mascherarsi dietro al “ma se è così è colpa sua” oppure al “non siamo noi che non ti parliamo, sei tu che non vuoi” o ancora “ma sei davvero intelligente, se solo fossi più carina” ah..quante volte ho sentito dire queste frasi, troppe, davvero troppe volte... Beh comunque si è fatto tardi ora vado ad aprire i regali che mi ha comprato la mia famiglia, a domani! Tanti auguri a Silvia, tanti auguri a meeee.





Ehi rieccomi, sono passati un po' di giorni da quando ti ho detto a domani, ma vabbè scusami, devo assolutamente raccontarti cosa mi è successo. Il giorno dopo il mio compleanno, postai una mia foto su Facebook, sapevo che non avrebbe raggiunto più di dieci "mi piace", ma sono dell'idea che i bei momenti siano una bella cosa da condividere, insomma i 16 anni si fanno una sola volta nella vita. In questa foto stavo ridendo e avevo un vestito giallo, il mio colore preferito. Dopo averla pubblicata, notai che c'era un like che non era di uno dei miei parenti e così cercai di capire chi fosse. Era un ragazzo di quarta e devo ammettere che era davvero molto carino, ma non volevo farmi troppe illusioni, magari mi aveva scambiato per sua cugina... ma poi, vidi un messaggio, era lui, era davvero lui, e così incredula gli risposi. E' da una settimana che messaggiamo ed è davvero molto simpatico. Sono così felice!

Caro diario, stiamo facendo passi sempre più grandi, oggi mi ha chiesto di vederci questo sabato e ovviamente ho accettato, sono davvero entusiasta. Credo proprio che Lui mi piaccia.. A I U T O!

Ehii, oggi è il gran giorno: sabato. Tra poco dovrebbe passarmi a prendere: sono già pronta da tipo un'ora, ma vabbè. Ho un vestito rosso e nero e i boccoli come nella foto di facebook, spero di piacergli anche dal vivo, ho un bel po' di ansia. Oddio, è arrivato, devo andare.

Ehi rieccomi, sono appena tornata dall'appuntamento, è stato tutto davvero bello, siamo andati a cena insieme in un ristorante davvero carino, abbiamo preso due pizze e da bere due coca-cola, anche se a dire la verità la mia coca sembrava scaduta, aveva un sapore un po' strano, però ho fatto finta di niente per non fare la figura della schizzinosa. Poi siamo andati su una collinetta, a guardare le stelle insieme, lui mi ha fatto tanti complimenti, abbiamo riso e scherzato, poi però mentre guardavamo le stelle, dato che era un po' tardi, io mi sono addormentata e lui è stato così premuroso da riportarmi a casa senza svegliarmi, che cosa romantica! E' davvero un sogno! Ora sono a casa e mi sono accorta che mi sono arrivate le mie cose, strano.. mancavano ancora due settimane.

Ehi buongiorno, oggi è lunedì. Lui non si è ancora fatto sentire da sabato notte dopo l'appuntamento. Ho provato a scrivergli, ma non arrivano i messaggi, magari gli si è rotto il telefono, ma non mi abbatto. Sabato sembrava davvero interessato, appena potrà, mi cercherà.

Oggi a scuola, stesso inferno di sempre, ma mi sentivo molti più occhi puntati addosso, sarà l'effetto dei suoi complimenti probabilmente o forse qualcuno ci ha visti insieme e si stanno domandando se sia io quella che esce con un ragazzo così bello, chi lo sa. Ho provato a cercare Lui a scuola ma non l'ho trovato, volevo chiedere informazioni ad alcuni con cui aveva parecchie foto su facebook, ma poi ho notato che appena mi hanno vista si sono messi a ridere, così ho preferito evitare..., vabbè tra un po' di tempo riuscirò a conquistare anche loro (o almeno spero).

Caro diario, sono passati un paio di giorni e Lui non si è ancora fatto vivo: , magari è ammalato, non so..... A scuola gli occhi che mi si puntano addosso sono sempre di più e ora quando passo in molti ridono, davvero non capisco.. ieri, ho sentito un ragazzo urlare mentre passavo, dando della "poco di buono", ma quello era impossibile si riferisse a me.

Ciao, sono distrutta.. oggi Clarissa, la mia vecchia migliore amica, mi ha preso in disparte e mi ha spiegato il motivo di tutte quelle risate, di tutte quelle offese e dell'insulto di quel ragazzo che ora capisco che era per me. Mi sento così stupida, come ho potuto credere che uno così volesse davvero una come me, sono stata trattata come un gioco. forse mi merito questo, per non essere come le altre, per essere diversa merito questo.. boh non lo so, fatto sta che mi è successo.

Ehi, sono a scuola e sto scrivendo per placare le lacrime e le urla di rabbia, non ce la faccio più, non sopporto le risate, sento le parole bisbigliate dalle ragazze ogni volta che passo, ronzare continuamente nella mia testa e le urla e i fischi dei ragazzi forse sono anche peggio, è tutto così complicato, vorrei solo urlare a quell'essere che non si può neanche definire persona, tutto il male che mi sta causando per un suo semplice sfizio, vorrei solo riuscire a trovarlo e forse sarei anche capace di ucciderlo, giuro. Vorrei strozzarlo con le mie mani, è un verme e anche se faccio schifo, tutto questo non me lo meritavo nemmeno io, questo non se lo merita nessuno.. davvero nessuno, però a lui, a lui lo auguro.. davvero, lo auguro con tutto il cuore. Non voglio mai più vedere un ragazzo in tutta la mia vita. Con questo concludo anche questa stupida idea di scrivere un diario, ADDIO.

Ehi ciao, sono sempre io ma stavolta non sto scrivendo, perciò (dato che il mio vecchio diario mi conosceva già, ma voi no) mi presenterò ora.

Ciao, sono Silvia e ora ho 26 anni.

Sono passati esattamente 10 anni da quando scrissi queste pagine, ma purtroppo ricordo tutto come se fosse ieri. All'epoca ero troppo fragile per raccontare tutto, ma ora spiegherò. Ero una ragazzina ancora molto ingenua rispetto a quelle della mia età, non pensavo a nulla di brutto riguardo all'amore, credevo nel "per sempre", nel principe azzurro e devo ammettere che, anche se sembra stupido, di questo ragazzo ero cotta.

Quella sera avevo un vestito rosso, di solito questa è la prima domanda che si fa quando una ragazza racconta una storia del genere, perciò partiamo da qui. Il mio vestito era rosso con del pizzo nero, non avevo idea che il rosso fosse simbolo di sensualità, io l'avevo scelto semplicemente perché mi ravvivava il viso. Quella sera, nella mia coca-cola che sapeva di marcio c'era una pasticca, la causa della mia sonnolenza improvvisa., Mentre dormivo, quel ragazzo che io definivo tanto romantico, romantico non è stato affatto... le risate dei giorni successivi non erano per la "me sfigata", ma per i video e le foto che sono stati mandati a loro, dal ragazzo che era con me. Il sangue sulle mie mutandine non era dovuto alle mestruazioni, gli insulti non erano dovuti al mio aspetto.

Nel diario non cito gli altri insulti, ma questi sono stati continui e duraturi, ed non ho detto nulla ai miei genitori, così non ho potuto cambiare scuola, ma sono rimasta in quell'inferno altri tre anni e posso garantirvi che non è come nei film. La gente dopo due giorni non scorda quel che hai fatto e passa a prendere di mira qualcun altro, ma nella realtà le persone sono crudeli, danno etichette che sono indelebili e io dal giorno della diffusione del video sono sempre stata la "...". e vi lascio immaginare con quali belle parole mi hanno descritto. Poi le scritte sui bagni, il mio viso su tutte le piattaforme peggiori, gli insulti gratuiti da gente che non conoscevo, persone che mi evitavano, che mi guardavano con schifo, con la faccia in cui avrebbero dovuto guardare Lui. Ricordo che un giorno sul mio banco, col pennarello indelebile, c'era un disegno.. non voglio descriverlo ma l'umiliazione nel doverlo ripulire, dovendo trattenere le lacrime e stando zitta ai continui insulti beh quello è stato davvero brutto, muri della scuola pieni di fotocopie del video, i professori che non facevano nulla, nessuno studente che provava un briciolo di pena verso di me, forse è questa la cosa peggiore, che a nessuno importava di come mi sentissi io, della mia versione dei fatti, per loro ero solo quella del video e basta. Forse è stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso, o forse, vista la situazione il vaso già traboccava.. tentai il suicidio tre volte, ma mi salvai. Raccontai a mia madre che erano incidenti, ma al terzo tentativo (avvenuto una settimana dopo il mio diploma) questo non era più credibile, così le raccontai tutto, e se c'è una cosa di cui mi pento è stata di non averglielo detto prima; mi è stata accanto, mi ha subito capito e non ha fatto sciocche domande del tipo "perché non me l'hai detto prima" oppure "cosa avevi addosso?".

Lei è stata la mia forza, l'unica che devo ringraziare se sono qui ora a raccontare la mia storia. Ora come ora, la mia rabbia nei confronti di Lui è passata, ora provo solo un forte senso di schifo, ribrezzo nel pensare che esistono persone del genere. E' da circa cinque anni che mi sto riprendendo e ora posso dire finalmente di aver superato la cosa, so che purtroppo lascerà un segno indelebile dentro di me, ma ora me stessa e sono fiera di essere una donna forte.

Sono Silvia e sono stata stuprata e bullizzata e.. se ve lo steste chiedendo, sì, credo ancora nell'amore e se ci credo è grazie a colui che tra meno di sei mesi sarà padre di mia figlia.

PER LA CATEGORIA RACCONTI FANTASTICI: LA NUOVA ERA

di Floriana Ammendola

Jack ricorda i racconti dei suoi nonni, tramandati a loro volta dai suoi bisnonni, che descrivevano paesaggi rigogliosi, verdi e pieni di colori. Le pianure erano ricoperte di prati fioriti e alberi in frutto, il cielo era sempre limpido e di un azzurro vivace, i boschi ospitavano lepri, gufi e volpi, e le stagioni si susseguivano manifestando le proprie particolarità. Jack, ascoltando le narrazioni dei suoi nonni, quasi riesce a percepire i profumi della natura che distinguevano ogni periodo dell'anno. Ma purtroppo restano solo racconti...

Siamo nel 3120 e una serie di eventi hanno sconvolto il pianeta terra. Tutto era iniziato nel 2800 quando il global warming o riscaldamento globale, aveva cambiato irrimediabilmente gli equilibri della terra. E non solo, l'asse terrestre era variato di tanto, al punto che nuove energie avevano sconvolto la materia e l'antimateria. La luce del giorno si era ridotta a poche ore, lasciando spazio ad una perenne oscurità che avvolgeva cose e uomini. Magnetismo e Energia Nuova (così fu chiamata dagli scienziati del tempo) resero le persone invisibili ma solo in determinate condizioni. È questa la nuova realtà che Jack si è trovato a vivere nel mondo della nuova Era. Il sole illumina la terra solo per sei ore al giorno e le persone sono obbligate ad esporsi ai raggi solari per almeno quattro ore al dì per servirsi dell'energia minima necessaria di cui hanno bisogno. In quegli anni, gli esperti, hanno cercato in tutti i modi di trovare soluzioni per migliorare la qualità di vita dell'uomo, ma con esiti scarsi. Ma Jack non è come tutti gli altri, lui vuole trovare il rimedio. Jack è sempre stato un appassionato di scienze e da sempre si è posto l'obiettivo di trovare uno strumento in grado di aumentare il tempo di visibilità dell'essere umano. Dopo anni di studio frenetico, è riuscito ad unire pezzi di materiali creati da lui nel tempo, creando così un casco con un visore tridimensionale incorporato, in grado di materializzare il proprio corpo ed anche quello altrui. Nonostante tutto questo fosse un'illusione, l'idea piacque a tutto il mondo e da lì Jack divenne un importante scienziato ricordato per aver portato un po' di luce anche nell'oscurità.

PER LA CATEGORIA RACCONTOGIALLO: IL CANTIERE

di Sara Menozzi

Era notte, quando Veronica, studentessa ventiduenne di Londra, che vive con i suoi genitori e il fratellino più piccolo che si chiama Samuele, tornata dalla discoteca, trovò appesa alla porta del suo appartamento una fotografia di un bambino che indossava un casco giallo da muratore, ma pensando fosse una delle solite pubblicità, Veronica prese la foto, entrò nell'appartamento, si cambiò e si mise a dormire. Il giorno seguente, la ragazza, rientrando dall'Università, si accorse di un'altra foto appesa alla sua porta. Questa volta era di una bambina che giocava con una ruspa. Quindi Veronica prese la foto ed entrò in casa.

La stessa cosa accadde nei due giorni successivi, le fotografie raffiguravano due bambini con gli occhiali protettivi e un paio di grossi guanti. All'ora di pranzo, Veronica, accese la tv e scoprì che al telegiornale stavano parlando di quattro bambini scomparsi e confrontando le foto che aveva ricevuto, con quelle del telegiornale, si accorse che erano gli stessi bambini. Subito dopo, la ragazza, andò dalla polizia a denunciare il fatto di aver ricevuto delle locandine con le foto dei bambini scomparsi. Il giorno dopo, Veronica, decise di controllare le foto per cercare un indizio. Si accorse quindi, che le foto erano state scattate tutte nello stesso luogo, ma dove? Fu così che capì che gli oggetti che indossavano i bambini nelle foto facevano riferimento ad un cantiere edile.

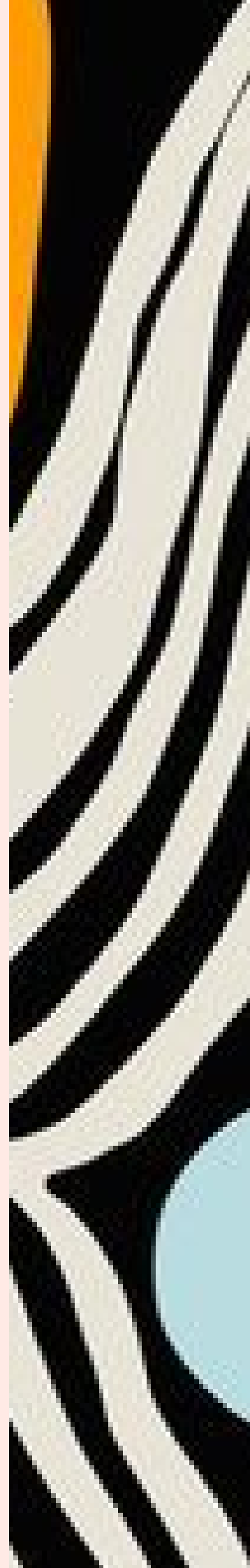
Veronica andò a cercare in ogni cantiere della zona e proprio mentre andava a perlustrare l'ultimo, si accorse che un venditore ambulante la stava seguendo, ma non gli diede troppa importanza e finalmente giunta all'ingresso del cantiere, notò un casco giallo appeso alla recinzione simile a quello che indossava il bambino nella prima foto che aveva ricevuto. Veronica prese il casco e si accorse che c'era scritto un nome: NIK, forse Nicolas? Veronica si voltò e vide di nuovo il venditore ambulante, quindi pensò che potesse sapere qualcosa di questo Nik e decise di andare ad interrogarlo.

Ma non fece in tempo a dire neanche una parola che il venditore la prese e le coprì naso e bocca con un fazzoletto cosparso di cloroformio, che la fece svenire all'istante. Al suo risveglio, Veronica, si trovò legata allo scheletro di quello che sarebbe diventato presto un palazzo, insieme a tutti e quattro i bambini delle foto. Così, Veronica prese dalle tasche la sua penna preferita, che aveva dietro un puntatore luminoso e iniziò a fare segnali facendo riflettere la luce sullo specchio retrovisore di una macchina parcheggiata nel cantiere.

Per fortuna, una pattuglia della polizia riuscì a decifrare il segnale d'aiuto e liberare Veronica e i bambini. Ma qualcosa ancora non le tornava... perché mandare le foto proprio a lei? Nei giorni seguenti, Veronica non si diede pace e andò a fare visita alle famiglie dei quattro bambini che aveva salvato e parlando con loro le fu chiaro che avevano molte cose in comune: anche i fratelli più grandi dei bambini avevano ricevuto delle foto alcuni giorni prima del rapimento dei fratellini, quindi capì che Samuele, in quel momento, era in pericolo! La ragazza corse subito a casa, ma i suoi genitori non erano ancora tornati dal lavoro, quindi decise di chiudersi in una stanza con il fratello.

Erano ormai le 21 quando suonò il campanello, Veronica, spaventata, andò a vedere alla finestra chi poteva essere... per fortuna erano arrivati i genitori. Una volta spiegata la situazione, i tre decisero di chiudere in casa il bimbo e di impedirgli di andare a scuola. Una settimana più tardi i genitori di Veronica ricevettero una telefonata dalla maestra di Samuele che si offrì di dare lezioni private al ragazzo. Nello stesso pomeriggio, Samu iniziò a fare lezione con la maestra. Mentre Veronica era nello studio a fare i compiti, il telefono squillò, la ragazza rispose, era la madre che le disse che nell'appartamento della maestra di Samuele sono stati trovati dei costumi da venditore ambulante insieme al cadavere di un uomo e di un bambino morto (il marito, un certo Nik, e suo figlio). Veronica, corse subito in cucina e vide la maestra in piedi che stava per strangolare Samu, la ragazza prese la paletta di metallo del camino e colpì la maestra più forte che poteva facendole perdere i sensi. Quando arrivò la polizia, Veronica scoprì che quella non era davvero un' insegnante, ma un serial killer con seri problemi mentali, ricercata in ben sette stati. Insomma, grazie alla ragazza, quella criminale è stata fermata e portata in una camera speciale di un carcere. E Veronica? Veronica ebbe un riconoscimento dallo stato e iniziò un corso serale per diventare una detective.

**PER LA CATEGORIA RACCONTOSTORICO
(2 VINCITORI PARIMERITO)**



UNPOPOLO VERSO IL MARE

di Laura Nori

ATENE 482 a.C.

“Cari concittadini, membri di questa assemblea, molti di voi probabilmente si ricorderanno che ho contribuito nella sconfitta dei Persiani sulla piana di Maratona. Grandissima vittoria, che certamente merita i propri festeggiamenti, ma ditemi, credete forse che il nostro nemico sia disposto ad arrendersi così facilmente?”.

“Cosa stai cercando di dirci Temistocle?” intervenne un giovane.

“Quello che sto cercando di dire è che dobbiamo aspettarci un attacco da parte del nemico e farci trovare pronti”.

“Arriva al punto, cosa hai in mente?” parlò un altro uomo.

“Vedete, siamo riusciti a sconfiggere un esercito di tale grandezza una volta, ma non sono sicuro che sia possibile riavere lo stesso risultato se utilizziamo gli stessi metodi”. Nella sala regnava un silenzio tombale, erano tutti in attesa che io continuassi a parlare. Aspettai qualche secondo per poi chiedere: “Credete negli oracoli?” sentii vari mormorii. Si aspettavano che esponessi subito le mie idee e invece li ho sottoposti ad una domanda così scontata, come se esistesse un solo ateniese a non credere negli oracoli.

“Ovviamente” rispose prontamente qualcuno, dando voce ai pensieri di tutti i presenti. Sorrisi soddisfatto: “E se vi dicessi che un oracolo di Delfi vede in Atene un futuro come potenza marittima?” Studiai le loro espressioni pensierose, aspettando che qualcuno dicesse qualcosa. Impaziente di ottenere una risposta e vedendo molte facce poco convinte precisai: “Quello che propongo, cari miei, è una flotta ateniese”.

“Pensate a un’ipotetica vittoria” notai la soddisfazione ardere nei loro occhi al solo pensiero: “E pensate al compenso che potrebbero chiedere le classi meno abbienti, dopo aver combattuto in prima linea per la Grecia e soprattutto dopo aver portato a casa la gloria di una sconfitta definitiva del grande impero persiano” con queste parole conquistai l’attenzione anche dei pochi non interessati.

“E come può andare bene ad Aristide e agli aristocratici una cosa del genere?” lo stesso ragazzo di prima si intromise. Lo indicai come per voler dire “è proprio questo il punto”.

“Come hai detto, non possono essere tutti d’accordo, ma questo non toglie il fatto che voi siete la maggioranza, voi siete il popolo, voi siete la democrazia di Atene” questa volta puntai tutti i presenti agitando la mano con fare teatrale.

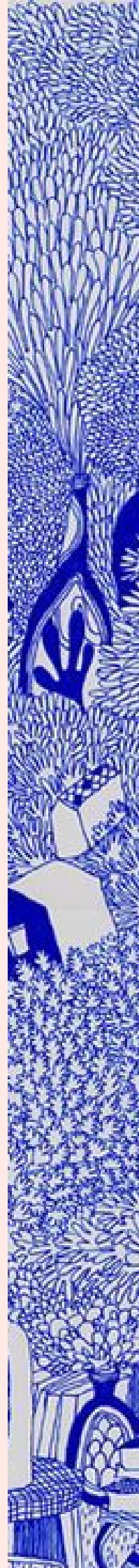
“Temistocle, ci stai forse chiedendo di ostracizzare i tuoi oppositori politici?”. Notai con sorpresa quanto fosse sveglio quel ragazzo.

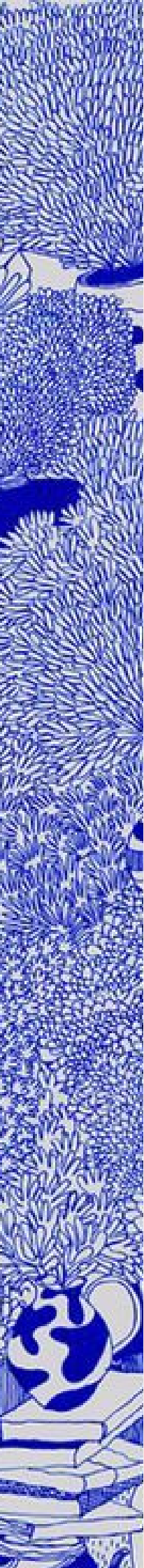
“Vi sto chiedendo di fare quello che è giusto per la nostra patria, utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione”, sorrisi di nuovo incoraggiante. Ho lasciato intendere tutto ciò che avevo in mente senza dire nulla di compromettente. Ho visto le espressioni sui loro volti, faranno ciò che va fatto per il bene della Grecia.

“E con quali ricchezze pensi di rendere possibile tutto questo?” echeggiò una voce lontana. “Usando l’argento delle nostre miniere” risposi.

“Stai dicendo che dovremmo rinunciare all’argento che normalmente viene spartito tra tutti gli ateniesi per le tue ipotesi? Magari i persiani si sono già arresi, ma se anche non fosse, chi ci assicura che la tua sarà una strategia vincente?” chiese un anziano, ottenendo anche qualche consenso, e continuò: “l’esercito persiano è immenso, ma la loro flotta non è da meno”.

“Dunque mi avete mentito” affermai incrociando gli occhi di quell’uomo con i miei:” Mi sembrava di aver capito che voi credevate negli oracoli” ricordai loro quanto detto in precedenza, e continuai: “i persiani hanno navi grandi e lente, vulnerabili se costrette a manovrare in strette insenature e se attaccate dalle nostre agili triremi”; non c’era nulla che potessero dire per far cadere il mio piano. L’uomo sembrava quasi pentito di aver dubitato anche un solo secondo del grande Apollo, si era visibilmente vergognato per le occhiate che gli riservano gli altri. Quasi come per volere aggiustare le cose disse: “Io ci sto” e questa sua dichiarazione acquistò molti più consensi della precedente. Mi allontanai, osservando con piacere i cittadini prendere gli Ostraka, ovvero i cocci di vaso su cui scrivere il nome del politico da esiliare, e iniziare a votare. E’ passato poco tempo da quell’assemblea e già sto assistendo all’avvenimento che mi permetterà di mettere in pratica il mio piano e forse cambiare per sempre la storia greca.





Le guardie stanno finalmente aprendo le porte di Atene e io sono proprio qui accanto, deciso a non perdermi nemmeno un secondo di quello che sta per accadere. Aristide fa il suo ingresso nella via principale della città, al suo seguito la moglie e i due figli. Il viso è rivolto verso il basso, i suoi passi sono lenti, come se volesse prendersi del tempo per assaporare ancora una volta la bella polis. Non degna di uno sguardo nessuno dei cittadini che sono accorsi per assistere al grande avvenimento.

Non mancano insulti gridati da qualcuno della folla nei suoi confronti. Gli stessi uomini di prima si accostano a lui e lo accompagnano verso quella che sarà la sua nuova vita per i prossimi 10 anni. Ci siamo, ancora un paio di passi ed è fatta. Lo osservo salutare la propria famiglia ancora una volta, facendomi sentire solo per un misero secondo in colpa, nel vedere quei visi tristi nel separarsi. E' solo un attimo prima di varcare la soglia che alza il viso da terra. Il suo ultimo sguardo lo pone su di me.

Noto il suo viso incurvarsi in una smorfia arrabbiata: "Complimenti Temistocle, hai ottenuto ciò che volevi"

"Non so di cosa tu stia parlando Aristide, è il popolo che decide chi ostracizzare dovresti saperlo bene. A quanto pare non hanno visto in te la guida migliore per la loro patria" dico cercando di trattenere il mio compiacimento. Continua a sostenere il mio sguardo fino alla fine, ancora una dura occhiata e il mio nemico è finalmente fuori da Atene.

"Temistocle!" sento qualcuno chiamarmi alle mie spalle. Mi giro e sorrido nel constatare che si tratta del ragazzo dell'assemblea. Si avvicina e dice: "Sapevo che non ti saresti perso questo momento" fa una piccola pausa: "E ora che succederà?" chiede. Mi rigiro verso le imponenti porte della città che stanno ancora chiudendo "E ora creeremo qualcosa per cui verremo ricordati nei secoli a venire ragazzo mio" osservo la luce filtrare dall'ultimo spiraglio prima che le porte si chiudano del tutto: "La più grande flotta che la Grecia abbia mai avuto".

ARGO

di Tommaso Piedimonte

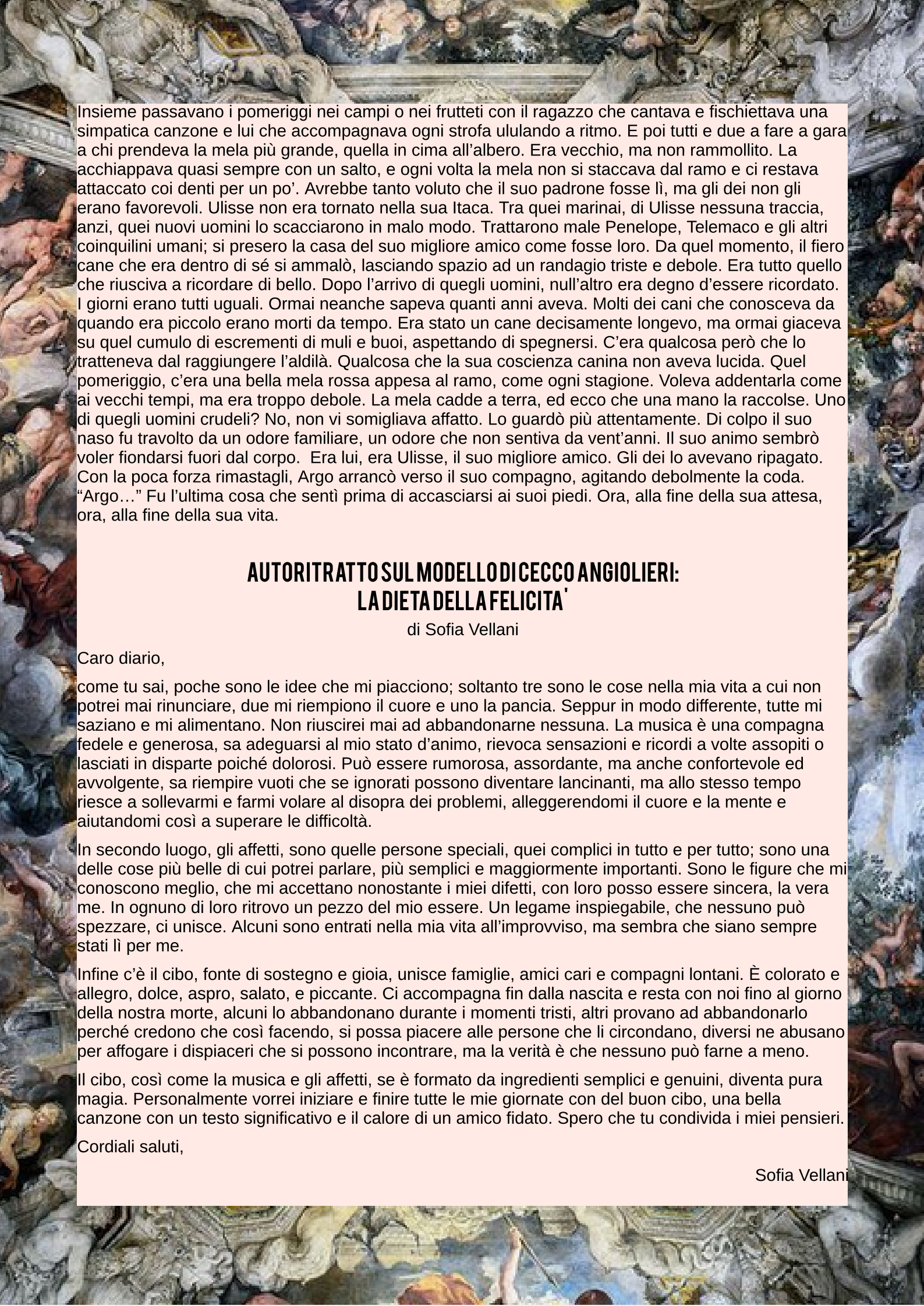
Quel giorno, Argo, si sentiva triste. Sentiva come un vuoto nello stomaco, un vuoto che si portava dentro da quando era cucciolo. Gli mancava qualcosa, anzi qualcuno: Ulisse, detto Odisseo, il suo migliore amico. Era trascorso molto tempo dall'ultima volta che lo aveva visto. Erano stati insieme per qualche mese, durante i quali, lui lo aveva addestrato per la caccia alle fiere di Itaca. Cerve, cinghiali e capre selvatiche, ben presto cominciarono a sfuggirgli sempre meno, rendendolo un predatore invidiabile anche dai lupi o dai leoni, e sotto la tavola, per questo, riceveva sempre qualche boccone di carne ed ossa. Ma quella lotta, più devastante e feroce di quella di ogni altra belva che gli uomini chiamano "guerra", aveva portato Odisseo lontano da lui, senza più riportarglielo. Ricordò che i primi giorni si sedeva tutte le mattine a fissare il mare, in attesa di vedere quella grossa nave da cui il suo

amico sarebbe riapparso per dargli il bentornato, ma fu proprio l'unica cosa che mai vide lungo la distesa azzurra. A volte vedeva gabbiani, altre volte pesci, altre ancora, se Poseidone lo voleva premiare, anche delfini e balene. E ben presto, anche per gli altri uomini che chiedevano il suo aiuto a caccia, smise di attendere, con il corpo però, perché con lo spirito non si fermò una sola volta. L'unica cosa che lo distraeva da quella malinconia era proprio lo scopo per cui era nato, nessuno poteva superare Argo nella caccia. Quando si gettava nella selva, guidato più dal naso che dagli occhi, scovava sempre qualsiasi fiera che agli uomini pareva invisibile, e la inseguiva tanto che gli uomini che accompagnava, faticavano a tenergli il passo. Ogni preda era diversa, e lui, di conseguenza agiva in maniera diversa: se era una cerva o una capra, manteneva il suo passo, fermandosi solo quando quella si sarebbe fermata; se era un cinghiale o il feroce lupo, lo fronteggiava, finché l'uomo

di turno non lo finiva con la lancia o le frecce. Non temeva nessuna belva, che fosse preda o predatore. Ripensò a quando, tempo prima, fece comparsa un grosso animale maculato mai visto prima, simile ad un gatto, ma grosso come un mulo, intenzionato a fare strage di pecore. Fu proprio lui a lanciarglisi contro, e con i suoi latrati attirò subito l'attenzione degli uomini che uccisero la strana fiera. Da quel giorno, non se ne videro più per Itaca. E non era di grande aiuto solo nei boschi.

Quando terminava la giornata di trionfo, dava man forte a fecondare i campi con i suoi escrementi. Per parecchio tempo a venire, fu una bestia forte, rispettabile quanto il miglior soldato. Ma gli dei, avevano deciso di far vivere i cani molto meno degli uomini, e quando i bambini che erano soliti accarezzarlo cominciarono a divenire fanciulli, lui diveniva più vecchio e malandato. A sette anni già faticava a inseguire le prede, e anche gli scontri diretti lo mettevano in serio rischio. A dieci anni, decisero che era meglio lasciare spazio ad altri cuccioli, futuri cacciatori. Una nave, un giorno, apparve all'orizzonte. Gli ritornò alla mente il ricordo di quella che lui aveva visto partire. Corse verso la costa.

Ulisse doveva essere finalmente tornato a casa! Argo non aveva grandi legami con altri uomini - eccetto Telemaco - perché loro non ne avevano con lui: Penelope, amata del compagno umano, non si curava molto di lui; stava sempre chiusa in casa, impegnata in cose che una bestiola come lui non poteva capire. L'unico che gli restava era Telemaco, figlio di Ulisse. Telemaco. Lo capiva e lo trattava come avrebbe voluto il padre.



Insieme passavano i pomeriggi nei campi o nei frutteti con il ragazzo che cantava e fischiettava una simpatica canzone e lui che accompagnava ogni strofa ululando a ritmo. E poi tutti e due a fare a gara a chi prendeva la mela più grande, quella in cima all'albero. Era vecchio, ma non rammollito. La acchiappava quasi sempre con un salto, e ogni volta la mela non si staccava dal ramo e ci restava attaccato coi denti per un po'. Avrebbe tanto voluto che il suo padrone fosse lì, ma gli dei non gli erano favorevoli. Ulisse non era tornato nella sua Itaca. Tra quei marinai, di Ulisse nessuna traccia, anzi, quei nuovi uomini lo scacciarono in malo modo. Trattarono male Penelope, Telemaco e gli altri coinquilini umani; si presero la casa del suo migliore amico come fosse loro. Da quel momento, il fiero cane che era dentro di sé si ammalò, lasciando spazio ad un randagio triste e debole. Era tutto quello che riusciva a ricordare di bello. Dopo l'arrivo di quegli uomini, null'altro era degno d'essere ricordato. I giorni erano tutti uguali. Ormai neanche sapeva quanti anni aveva. Molti dei cani che conosceva da quando era piccolo erano morti da tempo. Era stato un cane decisamente longevo, ma ormai giaceva su quel cumulo di escrementi di muli e buoi, aspettando di spegnersi. C'era qualcosa però che lo tratteneva dal raggiungere l'aldilà. Qualcosa che la sua coscienza canina non aveva lucida. Quel pomeriggio, c'era una bella mela rossa appesa al ramo, come ogni stagione. Voleva addentarla come ai vecchi tempi, ma era troppo debole. La mela cadde a terra, ed ecco che una mano la raccolse. Uno di quegli uomini crudeli? No, non vi somigliava affatto. Lo guardò più attentamente. Di colpo il suo naso fu travolto da un odore familiare, un odore che non sentiva da vent'anni. Il suo animo sembrò voler fiondarsi fuori dal corpo. Era lui, era Ulisse, il suo migliore amico. Gli dei lo avevano ripagato. Con la poca forza rimastagli, Argo arrancò verso il suo compagno, agitando debolmente la coda. "Argo..." Fu l'ultima cosa che sentì prima di accasciarsi ai suoi piedi. Ora, alla fine della sua attesa, ora, alla fine della sua vita.

AUTORITRATTO SUL MODELLO DI CECCO ANGIOLIERI: LA DIETA DELLA FELICITA'

di Sofia Vellani

Caro diario,

come tu sai, poche sono le idee che mi piacciono; soltanto tre sono le cose nella mia vita a cui non potrei mai rinunciare, due mi riempiono il cuore e uno la pancia. Seppur in modo differente, tutte mi saziano e mi alimentano. Non riuscirei mai ad abbandonarne nessuna. La musica è una compagna fedele e generosa, sa adeguarsi al mio stato d'animo, rievoca sensazioni e ricordi a volte assopiti o lasciati in disparte poiché dolorosi. Può essere rumorosa, assordante, ma anche confortevole ed avvolgente, sa riempire vuoti che se ignorati possono diventare lancinanti, ma allo stesso tempo riesce a sollevarmi e farmi volare al disopra dei problemi, alleggerendomi il cuore e la mente e aiutandomi così a superare le difficoltà.

In secondo luogo, gli affetti, sono quelle persone speciali, quei complici in tutto e per tutto; sono una delle cose più belle di cui potrei parlare, più semplici e maggiormente importanti. Sono le figure che mi conoscono meglio, che mi accettano nonostante i miei difetti, con loro posso essere sincera, la vera me. In ognuno di loro ritrovo un pezzo del mio essere. Un legame inspiegabile, che nessuno può spezzare, ci unisce. Alcuni sono entrati nella mia vita all'improvviso, ma sembra che siano sempre stati lì per me.

Infine c'è il cibo, fonte di sostegno e gioia, unisce famiglie, amici cari e compagni lontani. È colorato e allegro, dolce, aspro, salato, e piccante. Ci accompagna fin dalla nascita e resta con noi fino al giorno della nostra morte, alcuni lo abbandonano durante i momenti tristi, altri provano ad abbandonarlo perché credono che così facendo, si possa piacere alle persone che li circondano, diversi ne abusano per affogare i dispiaceri che si possono incontrare, ma la verità è che nessuno può farne a meno.

Il cibo, così come la musica e gli affetti, se è formato da ingredienti semplici e genuini, diventa pura magia. Personalmente vorrei iniziare e finire tutte le mie giornate con del buon cibo, una bella canzone con un testo significativo e il calore di un amico fidato. Spero che tu condivida i miei pensieri.

Cordiali saluti,

Sofia Vellani

ENUEG: ANNOBISESTO, ANNOFUNESTO

di Nicole Gatti

A Gennaio un freddo canino,
che noia alzarci al mattino!
È bello dormire sotto al piumone
senza dover andare a lezione.
Odio Febbraio per il suo vento,
il suo silenzio è spesso un tormento!
La neve attutisce ogni rumore
è angosciante, un vero terrore!
A Marzo vietati son baci ed abbracci,
noi ci sentiamo dei veri stracci.
A stare in casa non passan le ore
e per noi tutti è un vero dolore.
Aprile con fare furioso
ci toglie la gioia del riposo.
Ogni giorno dobbiamo studiare,
chiusi in casa ci tocca restare.
Arriva Maggio, quanto tormento
con l'allergia è un vero lamento!
Anche lo studio noioso e pesante
obbliga tutti ad un ritmo pressante.
A Giugno la scuola finalmente è finita
sono stanca, distrutta, davvero esaurita.
Avrei bisogno di una lunga vacanza
ma per quest'anno non c'è proprio speranza.

A Luglio si muore dal sole cocente,
lungo le strade non c'è troppa gente.
Un'afa terribile, un caldo insidioso
rendono impossibile anche il riposo
Ad Agosto un caldo infernale,
pur le zanzare da sopportare.
Pungono il viso, volan veloci,
lascian sul corpo morsi feroci.
Ecco Settembre che torna di nuovo,
riapre la scuola, che grande ritrovo!
Di nuovo sui libri dobbiamo studiare
e le vacanze al più presto scordare.
Ottobre arriva con fare noioso,
porta la pioggia ed il vento impetuoso.
Strappa le foglie, spoglia i giardini
che tristezza per tutti i bambini!
Non amo Novembre, nebbioso e scontroso,
nasconde le cose con fare geloso.
Le ombre ci avvolgono, nera è la sera,
scende sul mondo un'ombra leggera.
Dicembre colpisce col ghiaccio e la brina,
un freddo pungente arriva a mattina
avvolge le piante, dorme sul prato,
muta tutto in un pianto disperato.

MESSAGGI DI UN CAVALIERE ALLA SUA DAMA: SENZA IMPEDIMENTO ALCUNO

di Lara Gualtieri

Mia dolce amata, che mi fai battere il cuore così forte, fiore della mia vita, accetta di far avvicinare i nostri animi nel posto in cui tutti passano, nel posto in cui tutti attraversano le acque fredde del fiume, incontriamoci lì e trascorriamo la prossima giornata assieme.

Ahimè i maldicenti sono ovunque, e anche se ho timore che possano ostacolarci, ce la faremo, e in guardia gli invidiosi, che anch'essi cercano di ostacolarci. Nessuno fermerà il nostro sentimento, nessuno ci priverà del nostro legame, nessuno ci priverà di quello che abbiamo costruito, come delle fondamenta della nostra casa.

Abbiamo costruito il nostro amore, saldo, e lo sarà per sempre. Rosa del mio cuore, vediamoci là, come ogni volta, impedendo ai maldicenti e quegli invidiosi di ostacolare il nostro incontro.

UN NUOVO PARAGRAFO PER IL DE AMORE DI ANDREA CAPPELLANO: LA MAESTOSITA' DEL CAVALIERE

di Federica Camarda

Un cavaliere non doveva disporre di un atteggiamento scortese nei confronti della dama. Egli non solo doveva essere di animo nobile e gentile, ma anche dedito nei suoi confronti, molti cavalieri infatti tendevano a considerare la figura femminile come superiore a Dio, solo così sarebbe stato considerato dalla dama. Inoltre, un cavaliere non doveva arrendersi di fronte alle difficoltà come un amore non corrisposto. Egli infatti doveva sopportare tutte le fatiche e le sofferenze date da questo amore complicato. Un altro atteggiamento che non si doveva di certo assumere, era sicuramente quello di mostrarsi debole. La debolezza non era propria di un cavaliere, anzi lo portava ad essere considerato inferiore. Soprattutto in guerra, egli doveva essere audace poiché non solo combatteva per la patria, ma anche per la propria famiglia e per la religione in cui credeva. I cavalieri dovevano quindi essere uomini valorosi, che non sarebbero morti da deboli ma da combattenti. Se egli avesse mostrato i veri valori, sarebbe stato amato e apprezzato da tutti.

IN RISPOSTA A GUITTONE D'AREZZO: SULLE RIVE DEL LAGO

di Gaia Sabbadini

Il calore del Sole sulla mia bianca pelle,
mi ricorda i bei tempi passati insieme sulle rive del lago,
il leggero vento mi sfiorava il viso di quelle,
rosse guance che ti piacevano ma vago
era il tuo sguardo.

Solo ora dopo aver letto questa tua poesia

Il nostro amor rimarrà allegria.

Attendo impazientemente di riveder i tuoi occhi color indaco

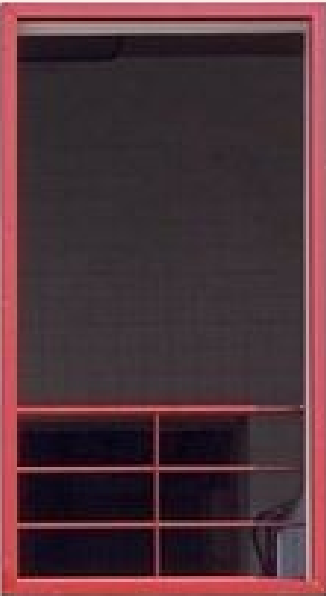
In quel nostro segreto luogo idilliaco.

Ti aspetto mio forte guerriero

nel nostro abbraccio avventuriero

Il segreto mi strugge l'anima amor mio

Or ti devo dir Addio.



IN RISPOSTA A GUITTONE D'AREZZO: DELITTO D'AMORE

di Cecilia Rossi

Le tue parole mi portano gioia
ma nulla può a meno che il marito non muoia.

In mente ho un terribile fatto
ma noi due soli sapremo del misfatto.

Per noi è già pronto un caldo letto
e un binocolo per le stelle sul tetto.

Tutti i giorni potrai osservare la mia gioiosa esistenza
e ti assicuro che poi non potrai stare senza.

Perché nessuno sappia dovremo scappare
in collina, in montagna o anche al mare.

Insieme passeremo l'intera vita
una volta che da qui sarò fuggita.



PLAZER ANNOIARSIMAI

di Sara Cinti

A gennaio l'epifania
Apro gli ultimi regali a casa mia
A febbraio il carnevale
Andare in maschera è gioviale
A marzo tira il vento
Guardo il mio aquilone alzando il mento
Ad aprile sbocciano i fiori
Ed il mio giardino è pieno di colori
A maggio si festeggia la Mamma di Gesù
E io prego di più
A giugno la scuola terminerà
Ed una gran festa si farà
A luglio con il sole si va al mare
E con la sabbia posso giocare
Ad agosto tutti in ferie
E le persone sono meno serie
A settembre rivedo gli amici
E siamo tutti più felici
A ottobre l'autunno fa capolino
Si festeggia con un buon vino
A novembre tutti in montagna
A raccogliere la castagna
A dicembre arriva il Natale
Aprire i regali è eccezionale

